

# Gilde e dispute: la soluzione dei conflitti ad Anversa (1585-1796)<sup>\*</sup> di Harald Deceulaer

## I Introduzione

Nella maggior parte delle città dell'Europa occidentale, le gilde erano impegnate, in forma parzialmente autonoma, in attività di regolamento, di arbitrato, di controllo e di sanzione. Eppure, gli storici hanno rivolto scarsa attenzione agli aspetti giuridici del corporativismo, considerando questo ambito un irrilevante esercizio. Le fonti prescrittive – come anche le dichiarazioni dei contemporanei – hanno tradizionalmente indotto gli storici a presentare le gilde come istituzioni conservatrici che ostacolavano il progresso socio-economico<sup>1</sup>, sottolineando il lungo protrarsi nel tempo delle cause nelle quali le gilde erano coinvolte. Quasi tutti gli studi sulle gilde sostengono che il numero di dispute legali aumentò nel tardo Settecento, anche per i tentativi da parte degli ufficiali di queste istituzioni di mantenere i loro privilegi<sup>2</sup>. Queste valutazioni negative, quasi stigmatizzanti, di quello che si considerava il comportamento giuridico delle gilde contrasta aspramente con l'assenza di studi empirici su tali argomenti. Raramente gli storici delle gilde hanno preso in considerazione le fonti giuridiche, limitandosi a riportare affermazioni dei contemporanei imbevute di dottrina fisiocratica<sup>3</sup>. Solo in poche occasioni alcuni studiosi hanno fatto riferimento a qualche *cause célèbre* che si era trascinata per decenni o addirittura per secoli. I tentativi di apprezzare l'energia impiegata dalle gilde nelle dispute e nella soluzione di conflitti, di esaminare queste operazioni in dettaglio e di metterle in relazione ai prevalenti standard giuridici e sociali dell'epoca, sono estremamente rari<sup>4</sup>.

Credo che vi siano molti motivi per riprendere in esame le dispute e le soluzioni di conflitti da parte delle gilde. Anzitutto, gli storici hanno recentemente notato un *gap* tra la tradizionale retorica delle gilde, da un lato, e i comportamenti sorprendentemente moderni di alcuni capigilda (*guild masters*) dall'altro<sup>5</sup>. In modo simile, la contrapposizione tra

capitalismo e corporativismo ha evocato un intenso dibattito<sup>6</sup>. L'analisi delle conseguenze dell'infrazione dei regolamenti può illuminare sulla realtà sociale che si cela dietro agli statuti prescrittivi. Le gilde erano in grado di richiamare all'ordine gli individui che violavano le loro regole collettive? E questa pratica condusse forse a rinchiudere l'economia in una gabbia corporativa? La dinamica e le diverse strategie messe in atto nella risoluzione di conflitti di tipo quotidiano può servire a chiarire gli sforzi degli attori coinvolti nell'interpretare e plasmare regole stabilite, come strumento per trasformare le relazioni sociali locali. In secondo luogo, la disputa è, ovviamente, connessa inestricabilmente alla pratica del potere. Le relazioni sociali ed economiche delle gilde erano governate da regole politiche e legali nelle quali le autorità locali svolgevano un ruolo chiave. Dal tardo Medioevo i governi cittadini dei Paesi Bassi meridionali erano stati autorizzati ad emettere ordinanze e avevano cominciato a delimitare gli ambiti legislativi per le gilde nelle loro stesse città<sup>7</sup>, tuttavia, poco si conosce riguardo al rapporto tra le gilde e le oligarchie urbane o alle relazioni socio-politiche e giuridiche locali in quell'area nella prima età moderna<sup>8</sup>. I conflitti e l'ambito giuridico entro i quali essi furono risolti ci permettono perciò di studiare le relazioni tra le gilde e le autorità locali.

Questo saggio prenderà in esame le scelte sociali e politiche dei magistrati così come sono emerse dalle negoziazioni e dalle sentenze prodotte nel corso di due secoli. Si tenterà di misurare il grado di autonomia delle gilde, i cambiamenti negli equilibri di potere tra gruppi diversi e l'evoluzione delle relazioni socio-economiche e giuridiche locali. Queste situazioni potrebbero chiarire la più generale questione dell'integrazione degli individui nella società urbana nel suo complesso, attraverso gruppi collettivi o istituzioni, nella prima età moderna<sup>9</sup>.

Sosterrò che la presunta irriducibilità delle dispute è un'affermazione indifendibile. Le gilde ricorrevano alla disputa in misura variabile, per periodi di tempo distinti, e per un ampio spettro di ambiti. Per tutto il periodo coperto da questa ricerca, si susseguirono molti cambiamenti relativi alle strategie perseguitate dalle gilde, agli oggetti delle contese e ai risultati dei conflitti<sup>10</sup>. Questo saggio darà conto di tali variazioni e le metterà in relazione all'evoluzione socio-economica, politica e giuridica della società urbana di Anversa dal 1585 fino alla fine dell'Antico Regime.

Con una popolazione che, nel periodo preso in esame, oscillava tra i 50.000 e i 70.000 abitanti, la città sulla Schelda era il centro più importante dei Paesi Bassi meridionali nel XVI secolo e il secondo più importante nel XVII secolo. In quel periodo ad Anversa erano registrate 56 gilde. Di queste, 26 inviavano i loro rappresentanti al *Maandagse* e ai *Brede Raad* (letteralmente, «Lunedì» e «Concili generali»), che erano le istituzioni

rappresentative locali. In questo periodo bisecolare l'economia ebbe un andamento fluttuante. Dopo che il *boom* commerciale del XVI secolo si fu esaurito, Anversa all'inizio del Seicento realizzò efficacemente la transizione verso il «commercio creditizio» e la produzione di beni di lusso<sup>11</sup>. Anche se il fiume Schelda fu chiuso tra il 1585 e il 1795, Anversa rimase il porto più importante dei Paesi Bassi meridionali e servì principalmente per il transito delle importazioni olandesi<sup>12</sup>. Negli anni Sessanta del Seicento, la città visse un'improvvisa e forte recessione, dovuta al calo della domanda interna e alla perdita di molti mercati esteri in seguito alla politica mercantilistica scelta da Francia e Inghilterra. Il commercio in beni di lusso cedette il passo ad un'industria tessile caratterizzata da basse remunerazioni e dall'impressionante espansione della produzione e della manodopera durante il XVIII secolo<sup>13</sup>.

Questo saggio si apre con la descrizione del numero e della natura dei conflitti che riguardarono le gilde, delle strategie messe in atto e dei verdetti della magistratura conservati negli archivi legali. Data la virtuale assenza di studi preliminari su corporazioni e diritto, questa ricerca è ampiamente basata su fonti primarie. Di conseguenza, le conclusioni saranno chiaramente provvisorie. Questo articolo si concentra sull'amministrazione della giustizia da parte del tribunale dei membri del consiglio (*aldermen*), che generalmente era la prima corte che si occupava dell'audizione dei conflitti delle gilde. Quindi, sia le dispute interne alle gilde che gli appelli al Consiglio di Brabante superano i margini di questo studio<sup>14</sup>. Dal momento che i conflitti erano anche regolati da strategie extra-giudiziali, sono stati tratti numerosi esempi da documenti di petizione (rivolte ai magistrati), documenti dagli uffici dei notai, così come da altri fondi provenienti dall'amministrazione municipale. Il caso di studio esemplare fornito dalla causa tra la gilda dei trasportatori e quella dei sarti mette in evidenza la diversità delle strategie e delle manovre usate dalle singole gilde<sup>15</sup>. Con un numero di associati che variava da 300 a 400, queste due gilde erano tra le più estese corporazioni di Anversa. La natura semi-qualificata di queste attività le rendeva più vulnerabili delle loro controparti alla concorrenza. Come vedremo, la gilda dei lavoratori dei trasporti era uno dei gruppi che più spesso incorreva in dispute.

Questo saggio prende avvio da un panorama procedurale che riguarda l'ampio spettro di opportunità di azioni legali o semi-legali disponibili per le gilde attraverso i meccanismi locali di regolazione dei conflitti; successivamente, la ricostruzione mostra le scelte fatte dai diversi agenti. L'obiettivo riguarda l'evoluzione del numero dei conflitti, gli oggetti del contendere e i giudizi nelle dispute lungo un arco cronologico compreso tra il 1585 e la fine dell'Antico Regime, con costante riferimento alle specifiche gilde coinvolte.

**2**

**Procedure e opportunità d'azione:  
strategie giudiziali ed extra-giudiziali**

Prendiamo in esame la FIG. 1 che mostra il quadro operativo delle gilde. La situazione è probabilmente molto simile a quella di altre realtà dei Paesi Bassi meridionali.

Si devono fare tre considerazioni generali prima di affrontare i vari passaggi. Anzitutto e soprattutto, la varietà di strategie percorribili è notevole: la combinazione di strategie giudiziali con pratiche extra-giudiziali era la regola e non l'eccezione<sup>16</sup>. In secondo luogo, le parti erano libere di interrompere le cause e raggiungere un accordo in qualsiasi momento. In effetti, i dati mostrano che la stragrande maggioranza delle cause non arrivava alla sentenza. In terzo luogo, non sono disponibili documenti relativi ad alcuni passaggi (avvertimenti verbali, negoziazioni e la maggior parte degli accordi raggiunti), e considerazioni rilevanti sono possibili solo sulla base di estrapolazioni o commenti basati su altre tipologie di fonti.

Il quadro appena delineato apre la strada ad una panoramica dei diversi passaggi. Per prima cosa, le gilde non rispondevano ad ogni violazione con un'azione legale. Spesso gli ufficiali delle gilde rimanevano all'oscuro di infrazioni minori oppure queste venivano perdonate. Se gli ufficiali non rispondevano immediatamente, i "maestri" potevano richiamarli a prendere provvedimenti. In particolare nei settori dell'abbigliamento e dei trasporti, i "maestri" informavano frequentemente gli ufficiali di gilda<sup>17</sup>. Apparentemente alcuni settori mantenevano un controllo collettivo su alcuni conflitti. Così, a volte, le gilde si univano ad individui già coinvolti in una disputa, quando un membro veniva denunciato da una gilda rivale. Questo passaggio era lungi dall'essere automatico: in ogni caso, gli ufficiali della gilda prendevano in esame l'opportunità di un intervento<sup>18</sup>.

Quando gli ufficiali di una gilda si dovevano attivare, ricorrevano spesso ad avvertimenti verbali<sup>19</sup> che potevano essere presi nella sala della gilda (specialmente se il responsabile della violazione era un membro della stessa) o per strada o all'interno di una taverna.

Sottoporre petizioni al governo cittadino era una pratica generalmente accettata in ampi gruppi sociali<sup>20</sup>. Le gilde di Anversa facevano un uso esteso di questo canale di comunicazione con il governo locale: tra 1585 e 1750, le corporazioni inviarono dozzine di petizioni all'anno. Ad Anversa questo passaggio significava qualcosa di più che il dialogo tra le autorità cittadine ed i soggetti interessati poiché inviare una petizione dava avvio a dibattiti accesi tra diversi gruppi e individui. Prima che il magistrato

giungesse ad una decisione, le petizioni venivano copiate diverse volte e presentate agli individui direttamente coinvolti. Varie indicazioni provenienti dal settore dei trasporti suggeriscono che le organizzazioni corporative venissero consultate al momento di scegliere le politiche socio-economiche nel loro settore. Nel 1701, i salari dei lavoratori del *Vlasmarkt* (il mercato del lino) furono fissati solo dopo che due membri del consiglio (*aldermen*) «ebbero udito che vari mercanti e altri avevano stabilito la stessa somma». Vent'anni dopo, un'ordinanza sul trasporto di carbone fu preceduta da «varie discussioni» tra mercanti, autorità municipali, e rappresentanti dei lavoratori del carbone<sup>21</sup>. Le decisioni prese senza consultare le parti interessate provocavano immediatamente le proteste degli individui offesi<sup>22</sup>. Simili discussioni si verificarono anche nel settore tessile<sup>23</sup>. I diversi fori per la consultazione e per la negoziazione istituzionalizzata sembrano essere stati importanti, ad Anversa, nei secoli XVII e XVIII.

La confisca comportava l'espropriazione dei beni o degli strumenti che veniva eseguita, dopo perquisizioni alle quali generalmente partecipava un membro del consiglio, da ufficiali civili municipali di basso livello. Sembra che queste perquisizioni domestiche fossero estremamente impopolari e provocassero reazioni accese; in alcuni casi vennero reclutati dei vicini per scacciare gli ufficiali della gilda incaricati di perquisire una casa<sup>24</sup>.

Una strategia meno apertamente provocatoria prevedeva l'approccio indiretto a chi violava una norma per mezzo di un notaio, che presentava un atto di «insinuazione» presso il domicilio del sospetto violatore. Questi documenti avevano il valore di ultimo avvertimento e dovevano indurre chi li riceveva a rispettare le direttive che aveva ignorato, a pagare le multe comminate o a raggiungere un accomodamento attraverso vari mezzi<sup>25</sup>. Alcuni estratti dagli archivi notarili rivelano altre dichiarazioni individuali abbozzate dietro richiesta degli ufficiali di gilda<sup>26</sup>. La maggior parte dei punti riguardava testimonianze su argomenti come la qualità di un prodotto, usanze specifiche da osservare, debiti o condanna di certe attività da parte di gilde rivali<sup>27</sup>. Queste dichiarazioni servivano spesso a montare le cause giudiziarie.

In questi casi, dunque, la questione era stata probabilmente già registrata nelle liste delle cause del tribunale dei membri del consiglio, o almeno ci si aspettava che vi fosse registrata. Gli statuti municipali prevedevano che «tutti gli affari riguardanti le autorità di gilda e le loro ordinanze» andassero sottoposti ai commissari del tribunale degli *aldermen* che avrebbero dovuto mediare tra le parti. Questo procedimento era interamente in forma orale, «senza che sia permessa alcuna dichiarazione scritta»<sup>28</sup>. Quindi l'importanza relativa dei casi che terminavano in accor-

di frutto di un'intermediazione sembra impossibile da determinare con esattezza. Ciononostante, una comparazione tra il numero dei casi che giungeva davanti al tribunale degli *aldermen* e il numero delle sentenze potrebbe chiarire questa relazione. I casi presenti nelle liste delle cause che poi non compaiono nei rapporti legali (dove le sentenze venivano registrate) suggeriscono un accordo raggiunto fuori dalla corte o l'accordiscendenza di una parte alle richieste dell'altra parte allo scopo di evitare un lungo e costoso processo. Comparare le liste delle cause con i rapporti legali è però sorprendentemente complicato<sup>29</sup>. A causa della complessità delle fonti, i documenti estrapolati coprono solo due periodi di due anni ciascuno: 1674-75 e 1774-75 (cfr. TAB. 1).

Questa relazione emerge anche in campioni più ridotti, relativi agli anni 1610-11 e 1710-11<sup>30</sup>. I dati indicano che la maggior parte dei casi non arrivava alla sentenza. Gli ufficiali della gilda delle attività di trasporto dichiararono spesso il loro desiderio di evitare il processo «che sarebbe di grande costo e fastidio per un ammontare di 10 o 12 *stuivers* [moneta neerlandese] o anche meno»<sup>31</sup>. Sebbene questa preferenza contrasti con l'immagine delle attività giuridiche delle gilde proposta da molti storici, non dovrebbe tuttavia sorprendere: anche molti casi penali non si concludevano con un giudizio e una sentenza<sup>32</sup>. L'analisi dell'incidenza delle azioni (legali) nelle liste di cause conferma che i processi non si trascinavano necessariamente per un tempo indefinito. Nei due campioni considerati, i casi compaiono due o tre volte. Il fatto che successivamente scompaiano anche dai rapporti legali suggerisce la conclusione di un accordo esterno alla corte. Molto probabilmente, la controparte pagava semplicemente una multa o raggiungeva qualche altro tipo di accordo (cfr. TAB. 2).

In che cosa consistevano questi accordi? In mancanza di dati, relativamente ad Anversa su questo specifico ambito, questa ricerca si fonda su varie fonti che indicano chiaramente un fenomeno sfaccettato. Mentre chi aveva violato le regole spesso finiva col pagare una multa, in molti casi le gilde si accordavano per una somma riparatrice di ammontare minore rispetto a quanto previsto dagli statuti<sup>33</sup>. Nel 1636, quando gli ufficiali della gilda dei fabbricanti di calze notarono due paia di calze sul banco da lavoro del sarto Jan Formentaux, gli offrirono «un accordo che, con una piccola somma di riparazione [...], avrebbe risolto la questione»<sup>34</sup>. Molti individui che avevano commesso violazioni sceglievano probabilmente di pagare queste multe leggere piuttosto che rischiare sentenze che comportavano rigide pene ufficiali. Questi accordi erano spesso raggiunti nelle taverne, dove le parti scambiavano una stretta di mano con gli ufficiali della gilda e bevevano qualcosa insieme. Raggiungere questi accordi in luoghi pubblici era cruciale: nel 1609, in merito ad un accordo tra un comandante (*skipper*) e i lavoratori del molo Berderen,

i lavoratori chiesero ad altri colleghi che lavoravano ad un altro molo: «venite anche voi, questo *skipper* vuole trovare un accordo con noi»<sup>35</sup>. Questa esibizione pubblica serviva probabilmente a garantire il rispetto dell'accordo e spiega l'assenza di documenti ufficiali. Ma non sempre questi accordi venivano conclusi in maniera armoniosa. Gli ufficiali delle gilde potevano con facilità ricorrere alle minacce per costringere gli individui che avevano violato le regole a raggiungere un accordo. Nel 1768, Joseph Wagenenaer, un fabbricante di spazzole, dichiarò che gli ufficiali della gilda di San Luca avevano minacciato di rovinarlo finanziariamente se avesse rifiutato di unirsi alla loro gilda<sup>36</sup>. Nel 1664, un lavoratore in competizione con i muratori (*masons*) fece appello ad un accordo verbale esistente, dimostrando così che il significato di tali accordi si estendeva ben oltre il folklore locale<sup>37</sup>. In realtà, le autorità municipali confermavano ufficialmente molti di questi accordi<sup>38</sup> che potevano persino rendere nulle precedenti sentenze dei magistrati<sup>39</sup>. In alcuni casi, il tribunale dei membri del consiglio costringeva quasi le parti a raggiungere un accordo fuori dalle corti: nel 1606, quattro lavoratori non liberi vennero condannati a pagare delle penalità a meno che non si fossero riconciliati con la gilda dei sarti<sup>40</sup>.

Se si confrontano, da un lato, i casi che riguardavano le gilde di Anversa che apparivano in varie liste di cause e rapporti legali (verdetti) con i processi, e dall'altro le registrazioni delle gilde delle attività manifatturiere tessili e dei trasportatori, si vede chiaramente quanto sia insostenibile l'ipotesi per cui arbitrati e dispute fossero alternativi. In realtà, le due strategie erano collegate. Nella grande maggioranza dei casi, le parti coinvolte sembrano avere avuto scarso interesse nella decisione della corte riguardo alla loro disputa. Le accuse facevano piuttosto parte di un approccio molto più generale alla soluzione dei conflitti o servivano per modificare l'equilibrio dei poteri<sup>41</sup>.

### 3 Strategie legali: fonti giuridiche e strumenti legali

Quando gli sforzi di riconciliazione condotti dai commissari inviati dal tribunale dei membri del consiglio si rivelavano infruttuosi, si arrivava ai processi ufficiali nei quali le parti si affrontavano con documenti giuridici. Ciascuna parte aveva facoltà di integrare la documentazione processuale con varie prove, come testimonianze, copie di ordinanze precedenti e sentenze. Quali strategie legali entravano in gioco e che cosa forniva le basi argomentative? Le fonti giuridiche generiche che sorreggevano l'argomentazione giuridica vanno distinte dai più specifici strumenti

legali, che variavano a seconda delle circostanze. Le fonti giuridiche includevano i privilegi, i precedenti e il diritto consuetudinario. I privilegi comportavano tradizionalmente una documentazione legale prodotta da magistrati che garantivano alla gilda un monopolio ufficiale su una certa attività economica. Ciò comunque non sempre generava regole stabili e rigide che avrebbero potuto condurre a giudizi inequivocabili. Le gilde che invocavano antichi privilegi nei loro argomenti non richiedevano necessariamente l'osservanza di tutte le condizioni stabilite. Mentre i tagliatori di diamanti citavano in tutti i processi del XVII e XVIII secolo il loro privilegio fondamentale risalente al 1582, nemmeno un articolo di quel documento rimase invariato durante quel periodo<sup>42</sup>. Piuttosto che indicare un incrollabile conservatorismo, questa pratica serviva a sostanziare una rivendicazione generica che poteva essere modificata a seconda delle nuove specifiche circostanze. Inoltre, le molte zone grigie dei privilegi lasciavano margine ad interpretazioni individuali, creando un'area dinamica di tensione che permetteva scappatoie agli individui e ai mercanti, così come ai piani di espansione delle gilde. Per esempio, gli statuti municipali di Anversa permettevano a chiunque di trasportare beni ad uso personale. Nel caso di transazioni commerciali, tuttavia, il trasporto andava fornito da lavoratori ufficialmente impiegati a questo scopo. Di conseguenza, molti commercianti, negoziandi e lavoratori non liberi affermavano che le merci oggetto di disputa erano in realtà destinate ad uso e consumo personale<sup>43</sup>.

D'altro canto, vari gruppi e singoli individui tentavano di sfruttare privilegi esistenti per scopi completamente diversi. Nel 1620, Alexander Cremers, un fornaio di pan di zenzero, sostenne di avere lo stesso diritto riconosciuto ai fornai di trasportare tre carri di grano nel suo negozio senza dover assumere dei trasportatori<sup>44</sup>. Nel 1648, i conducenti di carrozze e carri reclamarono in esclusiva il diritto di trasportare legno all'interno della città dal momento che il magistrato aveva stabilito una tariffa per il trasporto del legname<sup>45</sup>. Ovviamente, i precedenti rivestivano un ruolo cruciale in queste situazioni. Privilegi, sentenze, e accordi formali fanno spesso riferimento a questi atti<sup>46</sup>.

In assenza di prove documentali a sostegno delle rivendicazioni, si invocava il diritto consuetudinario. Nel 1588, ad esempio, i venditori di panni vecchi presentarono molte dichiarazioni di sarti e falegnami che serbavano memoria di come i venditori di panni vecchi fossero sempre stati d'accordo ad usare stoffe nuove per riparare indumenti già usati<sup>47</sup>. La magistratura sembra essere stata particolarmente sensibile nei confronti di queste argomentazioni nel primo Seicento: nel 1610, nel preambolo di un'ordinanza che confermava antichi diritti dei lavoratori di Sint Jansvliet, si fece riferimento ai ricordi di due lavoratori dei trasporti che erano stati

impiegati nel porto «prima della furia spagnola»<sup>48</sup>. Tra il XVI secolo e l'inizio del XVII, molte città smisero di considerare le testimonianze orali come prova di pratiche consolidate che non comparivano negli statuti dopo la ratifica ufficiale di quegli stessi statuti da parte del governo centrale. Ad Anversa, comunque, il ricorso alla testimonianza orale rimase un'opzione, dal momento che il Consiglio di Brabante riuscì ad evitare che le autorità centrali ratificassero ufficialmente le usanze brabantine<sup>49</sup>. Di conseguenza, pratiche trasmesse in forma orale vennero usate come fonti giuridiche nei settori tessile e in quello dei trasporti in pieno Seicento. Per esempio, una serie di pratiche e tradizioni non scritte nel settore dei trasporti influenzò relazioni professionali e sociali nell'area portuale in tutto questo periodo, nonostante la scarsità di rimandi a fonti prescrittive. Queste tradizioni non riguardavano solo convenzioni popolari, come recitare alcune frasi o lanciare i dadi per radunare una ciurma di lavoratori, ma riguardavano anche aspetti economici, come i salari (per esempio attraverso il pagamento di gratifiche o di piccole somme aggiuntive)<sup>50</sup>. In dispute su queste questioni, spesso il magistrato ammetteva il ricorso a queste regole non scritte<sup>51</sup>. Senza necessariamente produrre ordinanze esplicite, dunque, il diritto consuetudinario conservava un forte ruolo implicito negli affari delle gilde ancora nel XVII e XVIII secolo.

Esisteva comunque una grande varietà di strumenti legali. All'inizio del XVII secolo, i sarti pagarono ripetutamente delle persone per tentare di acquistare capi di abbigliamento nuovi dai venditori di panni vecchi e poter avere così delle testimonianze su questa violazione<sup>52</sup>. Nel 1665, Jacob Sammens chiese ad August Peys (un maestro di scuola e attore dilettante) di origliare da un nascondiglio una sua conversazione con un sarto, per poter in seguito testimoniare in processo<sup>53</sup>. Come già accennato, spesso i notai producevano registrazioni scritte di queste dichiarazioni. Chiaramente, i testimoni non dovevano avere interessi personali nel caso in questione. Nel 1581, un venditore di panni vecchi poté screditare due testimoni della gilda dei sarti perché entrambi erano *aldermen*, membri del consiglio della gilda e nel 1692, un panettiere di pan di zenzero sostenne che i testimoni presentati dai trasportatori fossero parziali perché svolgevano regolarmente lavori occasionali per quegli stessi trasportatori<sup>54</sup>. Anche la reputazione dei testimoni era ugualmente importante. Nel 1684 la controparte della gilda dei sarti mise in dubbio la credibilità di un testimone perché era diventato la favola della città<sup>55</sup> e nel 1715 un mercante sconsigliò di prendere sul serio la testimonianza di un certo lavoratore dal momento che questi era stato arrestato, quattro anni prima, perché «trovato a letto con una donna di cattiva reputazione»<sup>56</sup>.

Le testimonianze potevano anche ispirare alleanze temporanee tra colleghi e rivali o tra mercanti e gilde, quando gli interessi particolari

si fossero trovati a convergere. In alcuni casi i mercanti testimoniarono a favore di gruppi di trasportatori al fine di ostacolare gli imprenditori industriali. Nel 1687, ad esempio, Thomas Rodríguez de Miranda, un raffinatore di sale, voleva pagare solo mezzo *stuiver* a sacco, mentre i trasportatori pretendevano uno *stuiver*: immediatamente, molti mercanti di sale testimoniarono di aver sempre pagato uno *stuiver* per sacco. Di conseguenza de Miranda perse la causa e dichiarò amaramente che i suoi avversari «cercavano di impedire l'arrivo di nuovi imprenditori e di nuove industrie fino al punto di causare la rovina della città»<sup>57</sup>. Tredici anni più tardi, un'alleanza simile si formò quando i mercanti di lana appoggiarono i lavoratori del *Vlasmarkt* nel loro conflitto con un gruppo di imprenditori manifatturieri della lana<sup>58</sup>. Quando le parti desideravano impedire l'arrivo di imprenditori industriali, le alleanze tra gilde e mercanti divennero molto comuni ad Anversa<sup>59</sup>.

Pronunciare un giuramento di innocenza era uno strumento legale comune nei conflitti tra gilde nel XVI e XVII secolo<sup>60</sup>. Nel 1590, ad esempio, il venditore di panni vecchi Jan van Leemputte giurò di non aver prodotto *ex novo* il vestito oggetto del contendere, ma di averlo invece acquistato di seconda mano nel mercato del venerdì (*Vrijdagmarkt*). La gilda dei sarti accettò la sua testimonianza come prova e restituì il gilè confiscato<sup>61</sup>. Molte argomentazioni legali contenevano una sfida o un'offerta a prestare un giuramento solenne<sup>62</sup>.

La grande considerazione con cui si guardava ai giuramenti si può esemplificare nell'incidente verificatosi nel salone della gilda dei portatori di burro nel 1624. Una notte un membro della gilda aveva cancellato il conto dei guadagni che era stato scritto col gesso su una trave. Gli ufficiali della gilda chiesero ad un membro della magistratura di condurre un'indagine sulla questione ordinando a tutti e trentacinque i portatori di burro di giurare sulla loro innocenza. Ci si aspettava che il colpevole si sarebbe rifiutato<sup>63</sup>.

Un commento da parte di un ufficiale della gilda dei sarti nel 1629 riflette la riluttanza dei contemporanei a commettere spergiuro o a rompere un giuramento del passato. Questo ufficiale aveva informato il venditore di panni vecchi Guillaume de Grande di uno stratagemma della gilda dei sarti per coglierlo sul fatto mentre vendeva panni nuovi. L'ufficiale rifiutò di accettare il tessuto offertogli in segno di gratitudine e suggerì invece di regalare la stoffa a sua moglie: «datelo alla signora, io infrangerei il mio giuramento»<sup>64</sup>.

Commettere uno spergiuro fu a lungo considerato come un'offesa diretta a Dio e ai santi, un'offesa che comportava il rischio di una punizione nella vita ultraterrena<sup>65</sup>. Anche se il codice civile del primo Ottocento riconosceva ancora i giuramenti come elementi decisivi nei casi

in cui mancavano prove, i documenti processuali consultati sembrano suggerire un uso più frequente di questi strumenti legali nel XVII secolo piuttosto che nel XVIII<sup>66</sup>.

In assenza di regole precise, le gilde ricorrevano spesso ad analogie o comparazioni con le regole di altre gilde o associazioni e in alcuni casi si chiedevano informazioni alle corporazioni di altre città. Nel primo Seicento, i «pesatori di grano» riportarono nelle registrazioni processuali le dichiarazioni dei loro colleghi di Aalst, Bruxelles, Dendermonde e Amsterdam<sup>67</sup>. Occasionalmente, nelle loro argomentazioni le gilde citavano persino i lavori di studiosi di diritto così come le teorie legate al diritto canonico (anche se più raramente). Alcuni dati indicano l'uso del diritto naturale e della nozione di libertà naturale nelle dispute giuridiche da parte delle gilde e dei loro avversari nel corso del Settecento. La struttura dei dibattiti giudiziari è un'area di ricerca che offre probabilmente affascinanti prospettive, ma che va oltre le finalità di questo studio esplorativo.

In aggiunta agli strumenti legali ufficiali, le gilde ricorrevano anche ad alcuni fattori extra-giudiziari per influenzare i magistrati. Anzitutto, la popolazione cittadina che faceva parte delle gilde era di grande rilievo numerico e fiscale. Molti contemporanei ritenevano che il pagamento di tasse municipali desse loro diritto ad esercitare una protezione, ad esempio nei confronti di individui non liberi, mercanti stranieri o artigiani provenienti dalle zone rurali<sup>68</sup>. Inoltre, 26 gilde di Anversa avevano uffici politici nel *Maandagse Raad* e nel *Brede Raad*, le istituzioni rappresentative locali. Il *Maandagse Raad* era un foro in cui magistrati e mercanti discutevano l'amministrazione generale della città e le questioni socio-economiche. Il *Brede Raad* trattava principalmente questioni di cittadinanza, privilegi cittadini, e soprattutto materie fiscali. Dal momento che le gilde di Anversa avevano tre voti collettivi, la necessità di raggiungere votazioni unanimi lasciava i magistrati in alcune situazioni alla mercé delle gilde nelle materie politiche con ripercussioni nazionali. Quindi, le gilde potevano potenzialmente influenzare le relazioni tra le élites politiche di Anversa e il governo centrale<sup>69</sup>. Viceversa, esse dipendevano, sul piano giudiziario, dalla buona volontà dei magistrati nel risolvere i conflitti, nel considerare le petizioni e nell'emettere sentenze. Questa reciproca dipendenza all'interno di un equilibrio di potere ineguale probabilmente fornì l'opportunità di fare accordi e scambiarsi vantaggi. Da un lato, gli ufficiali delle gilde avevano necessità delle ordinanze, dei servizi di intermediazione e dei giudizi da parte dei magistrati per consolidare la loro autorità e controllare settori di mercato. Dall'altro, la numerosità dei conflitti tra gilde e di petizioni davano alle autorità municipali molte opportunità politico-giudiziarie per perseguire obiettivi di politica socio-economica. Soprattutto nel XVII secolo, singoli *aldermen* divennero

patroni di alcune gilde<sup>70</sup>; in cambio gli ufficiali delle gilde richiedevano spesso l'assegnazione di *aldermen* a commissioni incaricate di mediare conflitti che riguardavano le loro corporazioni.

Le relazioni politiche e giudiziarie tra gli ufficiali di gilda e le autorità municipali erano confermate e simbolizzate dalla presenza di rappresentanti del governo cittadino nei rituali delle corporazioni (soprattutto durante il XVI e XVII secolo) e dallo scambio informale di regali tra gilde e governo cittadino<sup>71</sup>. I conti della gilda dei trasportatori di torba indicano come questa corporazione, tra il 1609 e il 1610, spese l'equivalente di 310 *guilders* in regali agli *aldermen* o ad altri importanti individui nei ranghi dell'amministrazione. Ad esempio, regali vennero offerti al segretario municipale De Moy «per il suo intervento favorevole per conto della gilda durante la campagna per l'ordinanza sulla torba» e all'ispettore per incoraggiarlo a «lasciare alla gilda qualche margine per evitare litigi» nell'interesse di «un'amichevole relazione»<sup>72</sup>. Queste pratiche si estendevano ben oltre il solo settore dei trasporti: fino al 1709, la gilda dei macellai si offrì di donare alle autorità municipali mezzo bue all'anno<sup>73</sup>. Anche se ricerche recenti hanno sottolineato il ruolo dei doni negli accordi segreti reciproci<sup>74</sup>, poco si conosce dei caratteri generali della continuità del patronato tra le gilde e le oligarchie urbane, e sullo specifico rilievo dei doni. Dal XVIII secolo, le relazioni contabili dei trasportatori e dei sarti smisero di menzionare questa pratica<sup>75</sup>.

Comprensibilmente, la grande importanza delle ordinanze, dei giudizi e degli accordi portarono le gilde a fare del loro meglio per pubblicizzare le loro vittorie. I confini sociali erano chiaramente delimitati attraverso la lettura dei giudizi ad alta voce, nei saloni delle gilde, affiggendo i testi delle ordinanze in luoghi cruciali della città e concludendo costantemente gli accordi in pubblico. Non necessariamente ciò implicava la stretta osservanza di tutti gli accordi stipulati. Piuttosto, in gioco c'era il riconoscimento pubblico della legittimità e dell'autorità delle gilde e delle loro regole. Vi era inoltre un'importante dimensione teatrale nella conclusione di accordi e a volte si chiedeva che le punizioni servissero “da esempio” per altri potenziali colpevoli<sup>76</sup>. Nei secoli XVI e XVII, alcuni membri delle gilde subirono drammatici rituali di umiliazione per il fatto di aver messo in pericolo queste relazioni di potere insultando i loro ufficiali. I colpevoli dovevano presentarsi scalzi e senza cappello, spesso vestiti solo di una maglia bianca e portando una candela bianca, di fronte a tutti i loro colleghi, per chiederne il perdono. L'origine di questi fenomeni non è del tutto chiara. Questi rituali assomigliavano alle usanze medievali che si svolgevano durante le riconciliazioni solenni tra fazioni, ad esempio dopo un assassinio, nelle quali i perpetratori che imploravano il perdono erano spesso scalzi e senza cappello, vestiti solo

delle loro sottovesti<sup>77</sup>. L'usanza potrebbe anche essere stata in relazione con i rituali di umiliazione imposti dai sovrani dopo la sconfitta di città ribelli nel XVI e XVII secolo<sup>78</sup>.

#### 4 Evoluzione

Si prenderanno ora in considerazione le scelte adottate dalle gilde di Anversa nell'arco di due secoli. I risultati della ricerca riveleranno l'aumento numerico dei conflitti, indicheranno quali furono le gilde più litigiose e individueranno possibili trasformazioni nella natura dei conflitti e le tendenze nei pronunciamenti dei magistrati.

Analizzare il numero di conflitti delle gilde presenta alcuni problemi metodologici. Anzitutto mancano le fonti relative a molti passaggi e gradi del procedimento legale. In secondo luogo, la grande varietà di forme generava una varietà di possibilità nella risoluzione dei conflitti, portando quindi a risultati quantitativi fortemente diversi a seconda delle fonti scelte. Per produrre un'approssimazione nella varietà dei giudizi, questa ricerca si basa sulla quantificazione di molte fonti.

La comparazione dei casi nelle liste delle cause con i giudizi prodotti (cfr. TAB. 2) mostra una chiara diminuzione: 150 casi nella lista delle cause del 1674-75, 25 casi un secolo più tardi. Mentre i rapporti legali riflettono un decremento più sottile, un campione più ampio mostra la stessa tendenza (cfr. TAB. 3).

Questi dati richiedono di essere interpretati in un contesto relativo: non tutti i conflitti arrivavano alle corti, e molti casi portati al giudizio della corte non giungevano mai alla sentenza. Campioni presi ad intervalli di trent'anni permettono di comprendere la comunicazione tra le gilde e il magistrato e potrebbero informare meglio riguardo alla percentuale di accordi al di fuori della corte. Un campione di tutte le petizioni presentate nel corso di un singolo anno mette in evidenza le posizioni relative delle corporazioni (cfr. TAB. 4).

Nel corso del tardo Cinquecento e nel primo Seicento, le gilde di Anversa ebbero frequenti rapporti con il magistrato. Questa intensità era un fenomeno relativamente recente<sup>79</sup>. Dal 1559 (il primo anno per cui sono disponibili documenti delle corti) al 1576 (escludendo quindi la Repubblica calvinista), furono presentate 229 petizioni. Dal 1586 al 1603 questo numero aumentò di quasi quattro volte, arrivando fino a 820, in un periodo della stessa durata. In seguito, le gilde presentarono progressivamente meno petizioni. Nella seconda metà del Seicento, il contrarsi del numero delle petizioni presentate coincise con una tendenza generale, ma questo calo fu assai più rapido della media generale per Anversa durante il XVIII secolo. Allo stesso modo, progressivamente gli ufficiali chiesero

sempre meno frequentemente la presenza di notai nella definizione delle dichiarazioni. I protocolli dei notai del 1610-11 contengono 40 di queste testimonianze. Un campione simile relativo agli anni 1774-75 ne ha rivelate solo undici<sup>80</sup>.

I dati, estratti dalle liste delle cause, dai rapporti legali, dai documenti di richiesta e dalle registrazioni notarili, presentano pertanto un'immagine affatto diversa rispetto al quadro prevalente nella storiografia tradizionale, secondo la quale le gilde erano diventate sempre più conflittuali nel Settecento. Ciononostante, questo rimarchevole calo nel numero delle cause legali avviate dalle gilde non è un fenomeno isolato. Nel xvii secolo, il tribunale degli scabini di Anversa condusse certamente più processi. Rispetto al xviii secolo, sono disponibili per questo periodo da tre a sei altri registri contenenti liste di cause di corte. Dal 1610 al 1615, i rapporti legali elencano 851 casi, mentre solo 241 dal 1710 al 1715<sup>81</sup>. Se questo calo può sorprendere gli storici delle gilde, conferma le ricerche degli specialisti di storia del diritto che hanno studiato i quadri generali dell'attività legale in quel periodo. In Inghilterra, Francia, Spagna e Germania, il numero di processi legali andò diminuendo durante il xviii secolo<sup>82</sup>. Le interpretazioni di questa tendenza sono piuttosto generiche: molti autori scrivono di riforme giudiziarie interne come anche di cambiamenti sociali sul lungo periodo<sup>83</sup>.

La natura superficiale di questi modelli generali richiede un'analisi più attenta, insieme all'esame delle gilde più litigiose e della loro evoluzione lungo il periodo preso in esame. I rapporti legali sono le fonti più ricche di informazioni sotto questo aspetto. Essi non elencano tutti i processi, ma indicano solo i verdetti, quindi conflitti non risolti al di fuori dalle corti giudiziarie. La posta era probabilmente più alta nei casi in cui le due parti litiganti rifiutavano ogni compromesso. Questa ricerca è basata su 342 verdetti estratti da quattro campioni<sup>84</sup>. Poiché ad Anversa erano registrate circa 56 gilde, prendere in esame solo alcune gilde specifiche non avrebbe permesso di cogliere evoluzioni complessive o più ampie reti relazionali. Di conseguenza, le gilde sono state suddivise in gruppi riguardanti il commercio di generi alimentari, vestiti, tessuti, pellami, trasporti e costruzioni, e gilde che si occupavano di beni di lusso (pittori, orefici e artigiani dell'argento), agenti per il commercio locale (merciai), produttori locali (con l'esclusione dei calzolai e dei sarti), vale a dire fabbri, costruttori di barili e lavoratori di lastre di stagno, professionisti che fornivano servizi specialistici (barbieri, chirurghi, maestri di scuola) e persone che offrivano servizi amministrativi (impiegati del mercato del venerdì e ispettori urbani)<sup>85</sup>. Il primo campione copre le prime due decadi del Seicento e include sia gli anni di guerra sia il periodo di prosperità durante la Tregua dei Dodici Anni con le Province Unite (1609-21). Il se-

condo campione riguarda le due decadi successive al 1660, generalmente considerate un periodo di svolta sul piano economico dei Paesi Bassi meridionali, precedente alla crisi della fine del Seicento. Il calo generalizzato, lungo tutto il XVIII secolo, ha portato ad includere campioni anche per questo periodo, considerando tutti gli anni per i quali sono disponibili rapporti legali con dati affidabili. La mancanza di informazioni tra il 1730 e il 1764 ha ristretto la ricerca alle prime e alle ultime tre decadi del secolo dell'Illuminismo. La TAB. 5 presenta i cinque raggruppamenti di gilde più litigiose per questi quattro campioni, in ordine decrescente.

Il settore alimentare e quello dei trasporti erano notevolmente litigiosi. Il fatto che le pratiche di controllo più strette tra le gilde riguardassero la produzione di alimenti non dovrebbe sorprendere: il ruolo cruciale del vettovagliamento per la sopravvivenza dei cittadini ha sempre comportato regolamenti più stretti riguardo ai prezzi e al controllo della qualità in questo settore, sulla base di un ampio consenso sociale. Le gilde che avevano a che fare con il mercato d'esportazione, come i tessitori di seta e i cappellai, e gli artigiani nel commercio dei beni di lusso davano avvio a poche cause giudiziarie<sup>86</sup>. Le cifre basse relative all'industria tessile, comunque, richiedono un chiarimento. Questo fondamentale settore economico ad Anversa aveva un tribunale di grado inferiore per la soluzione delle dispute, vale a dire la "sala dei fabbricanti di panni"<sup>87</sup>, anche se le parti interessate potevano appellarsi al tribunale degli *aldermen*. Le cifre basse delle azioni legali avviate dalle gilde del settore tessile, dunque, mostrano che molti casi dovettero essere risolti ad un livello inferiore della gerarchia giudiziaria. Anche se le gilde impegnate sul mercato locale davano avvio a più cause rispetto alle corporazioni orientate all'esportazione, non tutti i produttori per il mercato locale erano litigiosi: né i produttori locali (fabbri, fabbricanti di barili e altri artigiani), né i gruppi che fornivano i servizi più specializzati appaiono tra i cinque raggruppamenti più litigiosi. Osservando la TAB. 5 si notano solo pochi cambiamenti importanti. Nel complesso, la tipologia delle gilde che aveva maggiori probabilità di portare i conflitti in tribunale è la stessa nel corso di tutto il periodo coperto da questo studio. Le cifre elevate del settore dei fabbricanti di panni nel primo Seicento riflettono gli aspri conflitti tra diverse gilde nel commercio di indumenti, conflitti che raggiunsero nuovi picchi in questo assai prospero periodo di abbondante consumo<sup>88</sup>. D'altro canto, le cifre elevate per le gilde dei costruttori relativamente alla seconda metà del XVII secolo sono attribuibili al crollo dell'economia. Lo stabilizzarsi della crescita demografica, il declino della qualità della vita e l'abbondanza di residenze costruite per la popolazione in aumento nel XVI secolo (oltre 100.000 abitanti negli anni Sessanta del Cinquecento), ridussero la necessità di nuove costruzioni dopo il 1650. Questa tendenza

coincise con un aumento dei conflitti in un mercato del lavoro che era in crisi. Analoghi fattori sono all'origine dell'aumento delle cause nel settore dei trasporti nel tardo Settecento, in controtendenza rispetto al calo generale del numero di processi. Questo aumento potrebbe essere dovuto al relativo declino del porto di Anversa nel XVIII secolo (il calo del volume del commercio con le Province Unite da un lato, e lo spostamento del traffico commerciale verso l'asse Ostenda-Bruxelles-Lovanio dall'altro). Nonostante le critiche mosse in questo studio all'interpretazione che vede nella litigiosità delle gilde un ostacolo socio-economico, questa teoria si dimostra probabilmente valida riguardo alle strategie delle gilde dei capitani e lavoratori dei trasporti. Il mantenimento di trasbordi obbligatori di beni in molti porti servì senza dubbio a conservare alte le imposte di transazione e contribuì al fallimento della politica dei governi spagnolo e asburgico rivolta a raggiungere una prassi economica unitaria<sup>89</sup>. All'inizio degli anni Settanta del Settecento, Diderot visitò i Paesi Bassi meridionali e sostenne che le strategie delle gilde dei capitani di barche erano particolarmente deleterie per l'economia<sup>90</sup>.

Si comprende perché gli sforzi fatti dagli ufficiali delle gilde nel prospero settore dell'industria tessile allo scopo di imporre regole rigide riguardo alle dimensioni dei laboratori, al numero di apprendisti, agli orari di lavoro e ad altre questioni si rivelarono scarsi, dal momento che studi recenti hanno rivelato che essi agivano da imprenditori capitalisti in estese reti di lavoro decentralizzato in appalto (*putting-out networks*)<sup>91</sup>.

L'alto numero di cause legali da parte di gilde in attività produttive declinanti e le inclinazioni meno conflittuali in gilde operanti in settori prosperi potrebbero anche spiegare in parte la riduzione generale del numero di processi nella seconda metà del XVIII secolo. Anche se il mercato urbano subì una contrazione tra 1650 e 1750, dopo il 1748 nei Paesi Bassi meridionali l'economia riprese un *trend* positivo. I benefici che, senza dubbio, derivarono ad alcuni artigiani in seguito all'aumento della domanda potrebbe avere allentato la pressione sugli ufficiali di gilda in merito all'avvio di azioni legali contro lavoratori non-liberi (il cui lavoro permetteva spesso a maestri riconosciuti di assicurare scorte più flessibili)<sup>92</sup>. Comunque, il calo nel numero di azioni legali avviate dalle gilde fu il risultato di una molteplicità di fattori, fra i quali i membri della magistratura potrebbero avere giocato un ruolo rilevante. Laddove solo un terzo degli *aldermen* di Anversa nel XVII secolo aveva studiato diritto, la percentuale aumentò fino al 71% nel XVIII secolo<sup>93</sup>. I professionisti del diritto potrebbero essere stati meno inclini a riconoscere la legittimità di regole non scritte, usanze e giuramenti di innocenza o riluttanti a permettere che doni o petizioni influenzassero i giudizi. Più in generale, fino al 1750 la mentalità giudiziaria differiva poco da quella della popolazione

comune, ma in seguito la tendenza verso la centralizzazione, specializzazione e professionalizzazione approfondì il distacco<sup>94</sup>. Infine, anche un cambiamento nell'attitudine del governo centrale potrebbe aver portato a una riduzione della frequenza dei processi. Durante la seconda metà del XVIII secolo, il governo adottò infatti varie strategie per scoraggiare i processi delle gilde, favorendo la fusione tra gilde affini, complicando le confische, e pubblicando l'ordinanza del 21 gennaio 1771 con cui si prescriveva alle gilde di ottenere l'approvazione del magistrato prima di avviare una causa legale; si stabilivano inoltre tentativi di conciliazione prima di arrivare al processo (una procedura consueta ad Anversa) e si regolava la durata delle azioni legali. Anche alcune opportunità di appello vennero ridotte<sup>95</sup>. La posizione del governo accelerò, probabilmente, questo declino. Ci si può dunque chiedere se un aumento nei casi esaminati dalle autorità centrali compensasse il calo delle azioni legali che arrivavano al tribunale degli *aldermen*. I dati indicano chiaramente una tendenza parallela per le azioni legali nel Concilio di Brabante nel corso del tardo XVIII secolo<sup>96</sup>.

## 5 Origini dei conflitti

Comprendere il significato socio-economico e politico delle attività giudiziarie e semi-giudiziarie delle gilde richiede un'analisi delle origini dei conflitti, dal momento che le dispute riguardavano una grande varietà di ambiti. L'identificazione di sei categorie di disaccordo evidenzia conflitti sui privilegi delle gilde, scontri tra singole corporazioni, discussioni sull'accesso alle organizzazioni, contrasti tra un'istituzione e i suoi membri, litigi tra ufficiali di gilda e dispute amministrative. Gli scontri sui privilegi coinvolgevano sempre una parte esterna, vale a dire un lavoratore non-libero impegnato in una specifica attività che era stata legalmente assegnata ad un certo gruppo<sup>97</sup>. Discussioni riguardo all'accesso alle gilde sorsero quando gli ufficiali delle corporazioni si opposero agli sforzi di forestieri di acquisire lo *status* di membri permanenti<sup>98</sup>. I contrasti tra una gilda e un singolo suo membro poteva accendersi nel caso in cui un maestro violasse le regole, ad esempio riguardo ai prezzi, alla qualità dei beni o al numero massimo di apprendisti<sup>99</sup>. Questo tipo di conflitto includeva anche le offese rivolte agli ufficiali delle gilde. I conflitti riguardanti l'amministrazione della gilda si verificavano principalmente tra singoli ufficiali, per esempio se un ufficiale dimissionario si rifiutava di trasmettere conti e documenti ad un altro ufficiale. Gli scontri tra le gilde riguardavano i conflitti tra due corporazioni su una singola attività. Questi problemi erano prevalenti tra gruppi che commerciavano in beni affini, come sarti e venditori di panni vecchi o ebanisti e falegnami. Le

dispute amministrative erano generalmente causate da debiti, pagamenti di interessi, conti e residenze. I dati, estratti dai rapporti legali, riflettono i cambiamenti di lunga durata nelle aree di confronto. Dal momento che la durata dei periodi varia (per evitare cifre molto basse per il XVIII secolo) l'analisi farà ricorso ad una base percentuale (cfr. TAB. 6).

La tabella riflette chiaramente la consistente prevalenza degli scontri sui privilegi delle gilde. Mentre la letteratura specialistica ha sottolineato gli scontri tra le gilde, questa tipologia di conflitto è in realtà al secondo posto. Forse la natura della fonte consultata (i rapporti legali che contenevano solo casi che non potevano essere risolti per mezzo di conciliazioni) aumenta eccessivamente l'importanza di questa area di confronto-scontro. Diversamente dai conflitti sui privilegi, i casi riguardanti conflitti tra le gilde sono soggetti ad una chiara oscillazione nel tempo. Durante la crisi economica della seconda metà del Seicento, caratterizzata da un crollo della domanda interna, dalla perdita di mercati di esportazione e dalla crescita della concorrenza straniera, il numero di casi di questa tipologia crebbe. Le difficoltà economiche portarono a strategie di esclusione notevolmente più aggressive e ad una più profonda segmentazione del mercato del lavoro. Lungo il corso del XVIII secolo, la percentuale di questi conflitti tra gilde decrebbe. Questo quadro sconfessa sia l'affermazione relativa all'aumento delle dispute territoriali<sup>100</sup> sia quella di uno «stato di guerra virtualmente continuo» tra gilde concorrenti nelle città dell'Antico Regime<sup>101</sup>. Le liti in merito all'ammissione in una gilda, comunque, confermano le interpretazioni tradizionali, dal momento che i giudizi in questa tipologia di casi aumentarono per tutta la prima metà del XVIII secolo. Le vertenze tra singoli membri delle gilde ebbero un picco nel primo Seicento e alla fine del Settecento. L'apparente calo di questi casi durante la seconda metà del XVII secolo potrebbe indicare che l'aumento della competizione (per esempio con altre gilde), tipica di quel periodo, fece aumentare la dipendenza dei singoli artigiani dalle strategie difensive giudiziarie e socio-politiche dei loro rispettivi ufficiali di gilda. Un'analisi quantitativa delle parti che presentarono petizioni corporative conferma l'impressione di contatti più stretti tra i ranghi bassi e quelli alti all'interno delle gilde nel tardo Seicento, con l'emergere di una frattura nella seconda metà del Settecento<sup>102</sup>. Mentre tutte le petizioni erano ovviamente presentate a nome degli ufficiali di gilda, i maestri regolari a volte apparivano come co-sostenitori. Questa pratica andò progressivamente scemando durante il XVIII secolo (cfr. TAB. 7).

Comunque, non tutte le gilde furono litigiose alla stessa maniera e non tutte le dispute riguardarono la stessa tipologia di questioni. Nella TAB. 8 sono stati combinati i vari periodi campione e si osserva come i contrasti sui privilegi costituivano la più comune area di conflitto. Questa

tipologia non appare però in ugual misura tra tutti i gruppi. Anche se i privilegi pesavano per quasi la metà sul totale dei conflitti nelle gilde dei settori dell'abbigliamento e delle costruzioni, la somma corrispondente per i beni di lusso e per i servizi specializzati differiva in misura di 1/5 o 1/4. Dal momento che le abilità corrispondenti a questi settori erano difficili da imitare, la protezione degli stessi si basava su strategie politico-giudiziarie meno aggressive rispetto a quelle relative ai settori meno specializzati e più competitivi delle costruzioni e dell'abbigliamento. Le dispute tra gilde tendevano ad essere la seconda area di scontro più comune, anche se si trovavano al primo posto nei settori del commercio locale e dell'abbigliamento, e ciò è imputabile al comportamento di merciai e venditori di panni vecchi, che spesso incorrevano nell'ira di altre gilde perché commerciavano in beni prodotti da altri<sup>103</sup>.

Le gilde del settore alimentare e dei servizi specializzati entrano raramente nella casistica dei conflitti inter-gilda. Questo fatto può essere facilmente spiegato osservando come questi gruppi (ad esempio panettieri e birrai) non avevano la concorrenza di altre gilde nel loro stesso segmento di mercato.

D'altra parte, le discordie tra una gilda e alcuni dei suoi membri riguardavano le corporazioni più litigiose, e cioè quelle relative ad attività alimentari, trasporti e costruzioni. Nel XVII secolo, le dispute tra la gilda dei fornai e i membri che contravvenivano alla norma sul prezzo massimo del pane furono particolarmente rilevanti, mentre i conflitti tra la gilda dei capitani di barche e quelli tra i suoi membri che cercavano di evitare il loro turno assunsero rilievo centrale nel XVIII secolo<sup>104</sup>.

Il ricorrere di conflitti per l'ammissione alle attività legate a servizi specializzati e a beni di lusso è comprensibile<sup>105</sup>, mentre risulta sorprendente la preponderanza di queste dispute nel settore delle costruzioni. Studi puntuali rivelano che 4 casi su 6 riguardavano la gilda dei tagliatori di legno, un settore fondamentale nell'industria delle costruzioni. Le dispute amministrative erano invece particolarmente comuni nel settore alimentare, con i ricchi birrai e i macellai in cima alla lista. Questi gruppi possedevano molti beni ed era quindi molto frequente che rimanessero invischiati in dispute su residenze, pagamento di interessi ecc. Ma ci sono anche alcuni "silenzii stridenti", laddove certe tipologie di conflitti non compaiono. Gli scontri tra la gilda e i suoi membri erano notevolmente scarsi nei settori dell'abbigliamento e dei pellami e nelle produzioni locali. Inoltre, non si è trovato alcun conflitto riguardo all'ammissione nelle gilde del settore dell'abbigliamento, dei mercanti e dei produttori locali. Apparentemente, queste gilde erano meno oligarchiche ed esclusiviste delle altre. Infine dobbiamo tenere presente che questa conclusione si basa solo sull'assenza di alcune sentenze.

## 6 Evoluzione dei giudizi

Osserviamo ora i cambiamenti nei pronunciamenti dei magistrati durante il periodo preso in esame. La prima parziale approssimazione distingue, da un lato, le sentenze favorevoli alle gilde interessate e, dall'altro, quelle contrarie. Ovviamente, questa sezione non prende in considerazione le dispute tra le gilde (cfr. TAB. 9).

Nel primo Seicento vi fu un gran numero di sentenze favorevoli, mentre, intorno al 1670, si osserva un ritorno ad una maggioranza di sentenze negative. Negli anni Sessanta del Seicento le gilde di Anversa vinsero 10 cause su 15, mentre nel decennio successivo persero non meno di 14 azioni legali su 16.

Questa sintesi del successo e del declino delle gilde nelle dispute legali può essere arricchita distinguendo dapprima i casi secondo i tipi di conflitto e sucessivamente secondo la natura delle gilde interessate. La TAB. 10 mostra chiaramente che la quantità di pronunciamenti favorevoli o sfavorevoli variava a seconda dell'area di confronto<sup>106</sup>.

Un'analisi secondo le quattro più comuni aree di conflitto mostra chiaramente che la categoria più importante (quella dei privilegi di gilda) aveva una maggiore percentuale di sentenze favorevoli rispetto alla media generale. Anche nel tardo Settecento, il magistrato produsse un giudizio favorevole alle gilde di Anversa in quasi 4 casi su 10 in dispute riguardanti i privilegi. Un'analisi cronologica può chiarire ancora meglio la situazione. Tra 1764 e 1774, le corporazioni vinsero 7 dispute su privilegi su un totale di 18. Ma nel 1775 i loro sforzi ebbero successo solo in 2 casi su 10, tra quelli che arrivarono ad una sentenza. Nelle battaglie legali che riguardavano l'ammissione ad una gilda, i giudizi furono chiaramente meno favorevoli alle gilde durante tutti e quattro i periodi considerati. Questo quadro conferma l'affermazione di Gail Bossegna, che sottolineava come il magistrato di Lille fosse riluttante a limitare lo *status* di maestro dal momento che sperava di ridurre il potere delle gilde in materia di prezzi e di aumentare le entrate fiscali della città<sup>107</sup>.

I pronunciamenti dei magistrati variavano anche a seconda della natura della gilda impegnata nella disputa. La TAB. 11 ordina le gilde in base al loro successo presso le corti giudiziarie, secondo il loro tasso di vittorie per tutti i verdetti inequivocabili (la somma di tutti i giudizi positivi e negativi). I casi conclusi con un giudizio incerto non sono stati presi in considerazione.

Se si confronta la TAB. 11 con la TAB. 6, relativa al numero assoluto di cause, una prima semplice correlazione risulta evidente: le gilde che ricorrevano più spesso al giudizio avevano maggiori percentuali di vittoria,

mentre le gilde meno litigiose avevano maggiori probabilità di subire un giudizio negativo. Le gilde dei settori degli alimenti, dei trasporti e delle costruzioni ricorrevano più spesso al tribunale e vincevano le cause con maggiore frequenza. Al contrario, 4 gilde su 5 tra quelle che vincevano meno cause della media ricorrevano significativamente meno al tribunale (le gilde per il trasporto locale, i servizi specializzati, la produzione locale e i beni di lusso occupano dal 7° al 10° posto nella classifica della litigiosità). Questa correlazione conferma l'affermazione di Marc Galanter, sociologo di diritto americano, secondo cui gli «abitudinari» (*repeat players*) hanno maggiori possibilità di vincere rispetto ai «frequentatori occasionali» (*one-shot litigants*)<sup>108</sup>. Questa spiegazione può essere oggetto di riflessione. Anzitutto, anche le gilde meno litigiose conoscevano bene la cultura politico-giudiziaria del tempo, e inoltre i settori del pellame e tessile avevano un alto tasso di vittorie pur arrivando meno frequentemente al giudizio del tribunale. Un'altra spiegazione tiene conto di criteri completamente diversi, nella fattispecie la quantità di membri delle gilde interessate. Il gran numero di membri che caratterizzava le gilde dei settori del pellame, dei trasporti, del tessile, degli alimenti e delle costruzioni dovette probabilmente servire da incentivo al magistrato per considerare le loro istanze più seriamente rispetto a quelle di settori composti da pochi individui, come quelli dei servizi specializzati e dei beni di lusso. In questi due settori, anche la natura del conflitto appare significativa. La TAB. 8 mostra che le azioni legali condotte da questi due tipi di gilde riguardavano principalmente l'accesso alla loro organizzazione, un'area di disputa in cui il magistrato era assai meno morbido.

## 7 Conclusioni

Le fonti giuridiche prese in esame da questa ricerca dimostrano che il punto di vista storiografico prevalente sui conflitti delle gilde di Anversa merita una riconsiderazione.

Anzitutto, è necessario distinguere tra diverse tipologie di gilde. La tendenza comune tra gli storici di generalizzare riguardo alle «corporazioni» in merito a questioni politiche e sociali è meno appropriata rispetto agli ambiti economico e legale. Le gilde che si occupavano di generi alimentari, trasporti e costruzioni ad Anversa erano le più litigiose; quelle che producevano beni per l'esportazione andavano in giudizio molto meno frequentemente di quelle che operavano sul mercato locale. Le gilde in settori floridi avviavano cause legali meno spesso di quelle di settori in declino. In secondo luogo, sono necessarie distinzioni anche in merito alle tipologie di conflitto. Anche se i privilegi (delle gilde) costituivano l'area

di scontro più frequente, tali conflitti erano meno comuni tra gruppi altamente specializzati, come tra i “maestri” che producevano beni di lusso o che fornivano servizi specializzati. Le dispute tra gilde aumentavano nei periodi di crisi economica, ma la loro importanza è stata probabilmente esagerata dalla letteratura. La grande differenza tra il numero di conflitti per l’accesso alle gilde e le dispute interne suggerisce che non tutte le gilde conobbero lo stesso tipo di evoluzione verso l’oligarchizzazione e l’esclusivismo. Se si consultano le sentenze, si constata che sia il tipo di gilda sia il tipo di conflitto potevano influenzare la decisione del giudice. Una terza conclusione riguarda il notevole calo (piuttosto che aumento) di azioni legali nelle ultime decadi dell’Antico Regime in confronto a quanto avvenne nel corso del Seicento. Generalmente, molti tipi di gilde sembrano aver fatto poco per contrastare il capitalismo e le nuove forme di organizzazione (con la possibile eccezione del settore dei trasporti). Questa osservazione getta un’ombra di dubbio sull’interpretazione delle corporazioni come ostacolo alla crescita economica<sup>109</sup>.

Generalmente, il pubblico riconoscimento di confini sociali, di regole fondamentali e, di conseguenza, dell’autorità e della legittimità delle gilde era più importante della stretta aderenza a tutti gli accordi stipulati. Le regole legali delle gilde andrebbero considerate non come una costruzione rigida e statica, ma come un sistema di norme variegato e dinamico nel quale diversi agenti cercavano di appropriarsi di alcune regole e contestavano continuamente l’interpretazione delle ordinanze esistenti. Le differenti relazioni esistenti in ambito occupazionale tra mercanti-imprenditori, gilde, ufficiali di gilda, maestri e lavoratori subordinati erano continuamente ridefinite da numerosi scontri e venivano incanalate attraverso negoziazioni e forme di soluzione dei conflitti istituzionalizzate. Sia i conflitti che il loro realizzarsi in forme giudiziali ed extra-giudiziali promossero l’integrazione e la relativa stabilità sociale nei Paesi Bassi meridionali. La complessa struttura sociale diede origine a numerose aree di confronto e di frattura, che si manifestavano in alleanze temporanee fortemente differenziate. Ufficiali, maestri e mercanti, imprenditori e negozianti potevano tutti unire le loro forze contro un nemico comune, che a sua volta poteva in seguito divenire un alleato in un’altra area di conflitto.

I sociologi e i politologi hanno notato che le società che presentano diverse aree di confronto nelle quali gli attori sociali cambiano frequentemente alleanza tendono ad essere più stabili rispetto alle società con solo una o due linee di separazione. Nelle società con un quadro di conflittualità più vario, generalmente gli avversari accettano le stesse regole in reti istituzionalizzate per la soluzione dei conflitti e formano spesso una varietà orizzontale e verticale di coalizioni<sup>110</sup>. Questo studio

ha anche dimostrato il ruolo cruciale svolto dall'arbitrato e dal compromesso nelle procedure. Recentì ricerche nell'ambito della sociologia del diritto hanno dimostrato che le parti in causa rispettano più facilmente un accordo raggiunto attraverso un arbitrato e una negoziazione piuttosto che attraverso un giudizio di autorità<sup>111</sup>. In mancanza di un forte apparato per la repressione locale, l'accordo tra le parti responsabili dell'implementazione delle decisioni era, ovviamente, importante, soprattutto in casi che riguardavano istituzioni semi-autonome come le gilde.

Nel tardo Seicento, gli ufficiali delle gilde espansero la loro influenza economica, giudiziale e socio-politica. Una serie di conflitti e di decisioni prese da parte del governo cittadino circoscrissero settori di mercato e rinforzarono le relazioni asimmetriche tra ufficiali delle gilde e membri delle gilde e tra lavoratori liberi e non liberi. I patrizi cattolici di Anversa, che recuperarono la loro egemonia dopo il 1585, confermarono il ruolo di intermediazione e di disciplina degli ufficiali delle gilde. Dopo il turbolento periodo della rivolta olandese e la migrazione di massa nei Paesi Bassi settentrionali, il magistrato cercò di far calare la tensione, di costruire una base di potere leale, di ristabilire la legittimità del governo. Le gilde si rivelarono uno strumento ideale per implementare questa politica. La moltitudine di petizioni corporative, i frequenti verdetti favorevoli alle gilde e le innumerevoli ordinanze a vantaggio delle corporazioni indicano una parziale convergenza di diversi interessi da parte degli ufficiali di gilda e delle élites urbane<sup>112</sup>. In qualche misura, entrambi i gruppi avevano interesse a ristabilire l'ordine e ad enfatizzare valori come l'etica del lavoro, la proprietà privata, le relazioni patriarcali e l'ortodossia religiosa<sup>113</sup>.

La flessibilità delle regole giudiziarie e socio-politiche permisero alla rete di relazioni sociali di adattarsi alle mutate circostanze senza compromettere i principi fondamentali. Nella seconda metà del XVII secolo, il magistrato fu decisamente meno ricettivo nei confronti delle istanze delle gilde, ma i meccanismi che regolavano la soluzione dei conflitti rimasero sostanzialmente invariati. All'inizio del XVIII secolo le gilde ristabilirono la situazione precedente.

Dopo il 1750, l'aumento della domanda interna ed estera di prodotti lavorati stimolò un aumento del coinvolgimento degli imprenditori nella produzione. L'emergente organizzazione industriale in direzione della produzione di beni destinati al mercato di massa creò una domanda di salari più bassi e metodi produttivi più flessibili<sup>114</sup>, ma, naturalmente, ciò non significa che ogni mercante o imprenditore cercasse di abolire le gilde, anche se alcuni di loro, effettivamente, esercitarono pressioni sulle élites locali affinché fossero meno tolleranti in materie riguardanti le organizzazioni corporative, nella fattispecie nel settore dei trasporti. I mercanti-imprenditori e il governo non furono gli unici elementi dinamici

che spinsero per un cambiamento economico: alcuni ufficiali di gilda in effetti divennero mercanti-imprenditori. Inoltre, l'erosione dell'autorità di imporre sanzioni diede la possibilità a singoli artigiani di mettere in pratica più liberamente gli standard corporativi: l'aumento dei conflitti tra gilde e singoli membri testimonia questa evoluzione. La proletarizzazione di ampi settori della popolazione e l'ondata di emigranti dalle campagne aumentò la competizione tra i lavoratori non specializzati. Sfortunatamente per le gilde, il declino delle sanzioni ufficiali e non ufficiali rese più difficile l'integrazione di questo gruppo. Anche se molte tendenze emergenti erano in contrasto con l'*ethos* corporativo, le gilde sembrano aver fatto ricorso alle azioni legali meno frequentemente di quanto affermato da molti storici. Questa perdita di controllo sul territorio finì probabilmente con l'incrementare la frattura tra le norme ufficiali e la realtà socio-economica nel corso della seconda metà del XVIII secolo. Queste circostanze facilitarono la trasformazione di vari aspetti delle relazioni tra mercanti-imprenditori, artigiani e lavoratori non organizzati<sup>115</sup>. Anche alcuni concetti elaborati dalla moderna sociologia del diritto potrebbero trovare applicazione relativamente alle pratiche del tardo Settecento a proposito dei conflitti delle gilde, in particolare le *sham regulations* (leggi dal valore simbolico e non applicabili realmente), la *circumvention of laws* attraverso scappatoie legali (che includevano il superamento dei limiti legali), e una situazione caratterizzata come *non-law*. Questa condizione riguardava principalmente una frequente violazione della legge che era tacitamente accettata da parte di coloro che erano incaricati di farla rispettare<sup>116</sup>.

Questo saggio esplorativo lascia molte domande senza risposta. Generalmente, gli storici sociali sembrano aver prestato poca attenzione al diritto civile. A differenza del diritto penale, che è stato frequentemente al centro dei dibattiti nelle ultime due decadi, il diritto civile (insieme alle numerose e spesso ricche di informazioni fonti giuridiche) rimane virtualmente una *terra incognita*. Sia gli aspetti formali giudiziari sia le reti extra-giudiziarie meritano un'attenzione specifica, data la loro importanza cruciale negli interessi e nelle strategie di individui e di gruppi. Per quanto riguarda la storiografia sulle gilde, forse la nozione stessa di gilda ha in generale perso un po' della sua rilevanza, almeno nei dibattiti di ambito socio-economico e giuridico. Quella di introdurre delle differenziazioni più forti tra le diverse tipologie di gilda potrebbe essere una delle grandi sfide della ricerca contemporanea.

(Traduzione di Alessandro Serio)

## Note

\* Il presente articolo è una traduzione di H. Deceulaer, *Guilds and Litigation: Conflict Settlement in Antwerp (1585-1796)*, in M. Boone, M. Prak (éds.), *Statuts individuels, statuts corporatifs et statuts judiciaires dans les villes modernes (Moyen Âge et temps modernes). Individual, Corporate and Judicial Status in European Cities*, Garant, Leuven-Apeldoorn 1996, pp. 171-208. Sono state aggiornate le note. Le fonti archivistiche citate si conservano presso l'Archivio Municipale di Anversa. Abbreviazioni: GA, Archivi delle Gilde; N, Archivi Notarili; P, Processi; PS, Supplementi ai processi; PK, Camera dei Privilegi; v, Tribunale Scabinale (*Vierschaar*).

1. Per esempio C. Cipolla, *Before the Industrial Revolution. European Society and Economy, 1000-1700*, Routledge, London 1981, pp. 256, 261. Recentemente questa tesi tradizionale è stata ripresa da S. Ogilvie, *Guilds, efficiency, and social capital: evidence from German proto-industry*, in "Economic History Review", LVII, 2004, pp. 286-333 e Ead., *Can we rehabilitate the Guilds? A sceptical re-appraisal*, Cambridge Working Papers in Economics 0745, 2007 (<http://www/econ.cam.ac.uk/repec/campdf/cwpeo745.pdf>).

2. Cfr. tra gli altri G. Crutzen, *Principaux défauts du système corporatif dans les Pays-Bas Autrichiens à la fin du XVIIIe siècle*, Eug. Vanderhaeghen, Gent 1988, pp. 2-3, 12, 55, 57-8; H. Van Houtte, *Histoire économique de la Belgique à la fin de l'Ancien Régime*, Van Rysselberghe & Rombaut, Gent 1920, pp. 23, 58, 61; J. Verhavert, *Het ambachtswezen te Leuven*, Universiteitsbibliotheek, Leuven 1940, p. 142; F. Prims, *Het herfsttij van het corporatisme te Antwerpen*, Standaard Uitgeverij, Antwerpen 1942, pp. 8-9.

3. Testi critici nei confronti delle corporazioni risalenti al XVIII secolo sono stati pubblicati da G. Crutzen, *Un mémoire contemporain sur la question des corporations aux Pays-Bas à la fin du siècle dernier*, in "Messenger des Sciences Historiques", LXI, 1887, pp. 3-36; R. Ledoux, *La suppression du régime corporatif dans les Pays-Bas Autrichiens en 1784. Un projet d'édit. Son auteur et sa date*, Mémoires de l'Académie Royale de Belgique, Bruxelles 1912.

4. Tra le eccezioni, cfr. C. Poni, *Norms and Disputes. The shoemaker's guild in eighteenth-century Bologna*, in "Past and Present", CXXIII, 1989, pp. 80-108; G. Bossegna, *The Politics of Privilege. Old Regime and Revolution in Lille*, Cambridge University Press, Cambridge 1991, pp. 113-76; M. Boone, *Les gens de métiers à l'époque corporative à Gand et les litiges professionnels (1350-1450)*, in Boone, Prak (éds.), *Statuts individuels*, cit., pp. 23-48. Archivi dei tribunali si sono rivelati fonti chiave negli studi recenti sui fabbricanti dei panni e sui bottegai nelle città fiamminghe e brabantine, cfr. H. Deceulaer, *Pluriforme patronen en een verschillende snit. Sociaal-economische, institutionele en culturele transformaties in de kledingsector in Antwerpen, Brussel en Gent, 1585-1800*, Aksant, Amsterdam 2001; I. Van Damme, *Verleiden en verkopen. Antwerpse kleinhandelaars en hun klanten in tijden van crisis (ca. 1648-ca 1748)*, Aksant, Amsterdam 2007.

5. J. P. Sosson, *Le métier: norme et réalité. L'exemple des anciens Pays-Bas méridionaux au XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, in J. Hamesse, C. Muraille-Samaran (éds.), *Le travail au Moyen Âge. Une approche interdisciplinaire*, Université Catholique, Louvain-la-Neuve 1990, pp. 339-48; J. Farr, *On the Shop Floor: Guilds, Artisans and the European Market Economy, 1350-1750*, in "Journal of Early Modern History", 1, 1997, pp. 24-54.

6. Tra l'altro M. Sonenscher, *Work and Wages. Natural Law, Politics and the Eighteenth-Century French Trades*, Cambridge University Press, Cambridge 1989; M. Prak, C. Lis, J. Lucassen, H. Soly (eds.), *Craft Guilds in the Early Modern Low Countries. Work Power and Representation*, Ashgate, Aldershot 2006; S. R. Epstein, M. Prak (eds.), *Guilds, innovation and the European Economy, 1400-1800*, Cambridge University Press, Cambridge 2008.

7. J. M. Cauchies, *Règlements de métiers et rapports de pouvoir en Hainaut à la fin du Moyen Âge*, in P. Lambrechts, J. P. Sosson (éds.), *Les métiers au Moyen Âge*, Université Catholique de Louvain, Louvain 1994, pp. 38-42; M. Prak, *Corporate Politics in the Low*

*Countries: Guilds as Institutions, 14<sup>th</sup> to 18<sup>th</sup> centuries*, in Prak, Lis, Lucassen, Soly (eds.), *Craft Guilds*, cit., pp. 74-107.

8. Cfr., a titolo d'eccezione, K. Van Honacker, *Lokaal verzet en oproer in de 17de en 18de eeuw*, Collectieve acties tegen het centrale gezag in Brussel, UGA, Kortrijk, Antwerpen-Leuven 1994; B. Van Elsacker, "Secretelijck opgegeten" of "ongeruste geesten"? De politieke participatie van het bestuur van het Antwerpse meerseniersambacht in de zeventiende eeuw, in "Tijdschrift voor Sociale Geschiedenis", XXVI, 2000, pp. 129-63; Prak, *Corporate Politics*, cit., pp. 86-8, 93-5; B. Houben, *Violence and Political Culture in Brabant. The Antwerp craft guilds' opposition against the central authorities in 1659*, in H. De Schepper, R. Vermeir (eds.), *Hoge Rechtspraak in de Oude Nederlanden*, Shaker, Maastricht 2006, pp. 23-50. Una visione d'insieme al livello europeo in J. Farr, *Artisans in Europe, 1300-1914*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 159-90.

9. I riferimenti a *civil society*, il capitale sociale e associazioni socio-culturali nella storiografia recente sono numerosi. Cfr., a titolo d'esempio, J. Barry, *Bourgeois collectivism? Urban association and the middling sort*, in J. Barry, C. Brooks (éds.), *The Middling sort of people. Culture, Society and Politics in England, 1550-1800*, Macmillan, London 1994, pp. 84-112; Boone, Prak (eds.), *Statuts individuels*, cit.; H. Deceulaer, M. Jacobs, *Les implications de la rue: droits, devoirs et conflits dans les quartiers de Gand (XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in "Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine", II, 2002, pp. 26-53.

10. «Se invece di ripetere le critiche dei fisiocratici contro il sistema corporativo ci si prende il disturbo di seguire in dettaglio tutte queste manovre, ci si rende conto, credo, che il sistema è molto meno stagnante di quanto non si immagini»; Fr. Olivier-Martin, *L'organisation corporative de la France de L'Ancien Régime*, Sirey, Paris 1938, p. 169.

11. Una visione d'insieme dell'economia anversese in A. K. L. Thijss, *Structural Changes in the Antwerp Industry from the Fifteenth to the Eighteenth Century*, in H. Van der Wee, (ed.), *The Rise and Decline of Urban Industries in Italy and the Low Countries (Late Middle Ages-Early Modern Times)*, Leuven University Press, Leuven 1988, pp. 208-9; Van Damme, *Verleiden*, cit., pp. 35-62.

12. B. Blondé, H. Deceulaer, *The Antwerp Port and its Hinterland. Port Traffic, Urban Economies and Government Policies in the 17<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> Centuries*, in R. Ertesvåg, D. J. Starkey, A.T. Austbø (eds.), *Maritime Industries and Public Intervention*, Stavanger Maritime Museum, Stavanger 2002, pp. 21-44.

13. Un riassunto della storia economica dei Paesi Bassi tardomedievali e moderni in H. Van der Wee, *Industrial Dynamics and the Process of De-Urbanisation in the Low Countries from the late Middle Ages to the Eighteenth Century. A Synthesis*, in Id. (ed.), *The Rise and Decline*, cit., pp. 307-81; C. Lis, H. Soly, *Different Paths of Development. Capitalism in the Northern and Southern Netherlands during the Late Middle Ages and the Early Modern Period*, in "Review", XX, 1997, pp. 211-42; H. Deceulaer, *Between Medieval Continuities and Early Modern Change: Proto-Industrialization and Consumption in the Low Countries (1300-1800)*, in "Textile History", XXXVII, 2006, pp. 123-48.

14. Un approfondimento su questo argomento in K. Van Honacker, *De politieke cultuur van de Brusselse ambachten in de 18de eeuw: Conservatisme, corporatism of opportunisme*, in C. Lis, H. Soly (eds.), *Werken volgens de regels. Ambachten-in Brabant en Vlaanderen, 1500-1800*, VUB Press, Bruxelles 1994, pp. 179-228. Si noti che i dati quantitativi forniti nell'articolo in questione sono inaffidabili a causa di gravi errori metodologici.

15. Sono stati studiati 50 processi registrati per la gilda dei trasportatori, 30 per quella dei sarti; 64 risalgono al XVII secolo, 17 al XVIII secolo (questo squilibrio verrà discusso più avanti). P: A199, A823, A421, A303, A1049, A1045, D6016, A579, A285, A235, L9287, B2362, A822, A502, A824, A1150, L9180, A1107, R71, S494, S1136, A484, A1184, F6875, S1176, S1236, A875, M9564, A982, A1057, A407, A1114, A812, A860, A504, D4205, A834, S1049, A743, S6119, A764, S5906, G7137, A1065, A650, A727, A732, D4619, D3570, A391, A758, S1124, D5405, W998, 1764. PS: 3812, 3954, 5872, 3177, 4091, 4782, 5630, 8805, 7720, 5881, 4800, 5720, 8723, 3957, 5706, 5099, 5574, 895, 5874, 5928, 3504, 3475, 5900, 5902, 1502, 4733, 3657, 6010, 6509.

GILDE E DISPUTE: LA SOLUZIONE DEI CONFLITTI AD ANVERSA (1585-1796)

16. Cfr. anche J. Brewer, J. Styles, *Introduction*, in Idd., *An Ungovernable People. The English and their Law in Seventeenth and Eighteenth Centuries*, Hutchinson, London 1980, p. 17; N. Castan, *The arbitration of Disputes*, in J. Bossy (ed.), *Disputes and Settlements. Law and human relations in the West*, Cambridge University Press, Cambridge 1983, p. 223; D. Black, *Elementary forms of conflict management*, in *New directions in the study of Justice, Law, and Social Control*, Elenum Press, New York 1990, p. 43.

17. P A285, 1623; PS 5574, 1715-16; la gilda dei sarti ricompensava con una piccola somma i propri membri che avessero informato i loro ufficiali in merito a lavoratori non-liberi, GA 4128, 1714-15, 1719-20, 1722-23.

18. Nel 1651, un trasportatore di burro rimproverò gli ufficiali della gilda dei trasportatori di non averlo supportato nel processo, nonostante essi si fossero impegnati in tal senso, PS 8273, 1651.

19. Nel 1626, gli ufficiali della gilda dei sarti dichiararono di aver avanzato accuse formali solo dopo numerosi «avvertimenti amichevoli», PS 4733, 1626.

20. Cfr. anche M. Prak, *Individual, corporation and society: the rhetoric of Dutch guilds*, in Boone, Prak (eds.), *Statuts individuals, statuts corporatifs*, cit., pp. 255-79; C. R. Friedrichs, *Urban Politics in Early Modern Europe*, Routledge, London-New York 2000, p. 38.

21. GA 4161, 1701; 4162, 4 febbraio 1723. Cfr. anche GA 4127, 1 agosto 1620, e PK 725, 6 settembre 1627, GA 4160, 20 giugno 1645.

22. GA 4172, 1 agosto 1620 (venditori di grano); PS 5720, 1648 (conducenti di carrozze e carri).

23. Thjis, *Werkwinkel*, cit., p. 197. Cfr. anche Cauchies, *Règlements de métiers*, cit., p. 39; Castan, *Arbitration*, cit., pp. 231-2; C. Poni, *Local market rules and practices. Three guilds in the same line of production*, in S. Woolf (ed.), *Domestic strategies: work and family in France and Italy. 1600-1800*, Cambridge University Press, Cambridge 1991, pp. 72-5, 81.

24. Quando gli ufficiali della gilda dei fabbricanti di calze tentarono di confiscare un paio di calze dal negozio del sarto Jan Formentaux nel 1636, questi si mise a gridare «assassinio, assassinio, vicini aiutatemi»; P A835, 1636. Cfr. anche GA 4127, 30 giugno 1590, V 1285, 19 aprile 1603, D. Garrioch, *Neighbourhood and Community in Paris, 1740-1790*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, p. 50; Deceulaer, Jacobs, *Les implications de la rue*, cit., pp. 45-9.

25. N 2836, 20 aprile 1611, 20 dicembre 1611, N 4802, 12 novembre 1774, 13 gennaio 1775. Cfr. B. Garnot, *Pour une histoire nouvelle de la criminalité au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in “Revue Historique”, DLXXXIV, 1993, pp. 292-4.

26. A causa della mancanza di indici dell’Archivio notarile di Anversa, è difficile ricostruire il ruolo dei notai nelle strategie delle gilde. Come campione, sono stati studiati tutti i protocolli per gli anni 1610-11 e 1774-75 (84 registri). Sono state trovate 47 testimonianze e 4 “insinuazioni”. Per le prove frammentarie sulla gilda dei merciai, commercianti di tessuti, e i notai cfr. Geudens, *Hoofdambacht*, I, cit., pp. 215, 221, 230, 314; II, pp. 10, 80.

27. Qualità: N 2269, 11 febbraio 1613 (macellai), N 2836, 8 ottobre 1611 (fabbri). Usanze: N 713, 1 maggio 1775 (pescivendoli). Debiti: N 1260, 23 settembre 1774 (trasportatori di burro), N 3293, 8 agosto 1611 (trasportatori di torba). Competizione: N 3293, 3 gennaio 1611 (fabbri-venditori di stracci), 1 luglio 1611 (sarti-venditori di stracci).

28. G. De Longé, *Coutumes du pays et duché de Brabant. Quartier d’Anvers*, II, *Coutumes de la ville d’Anvers*, Gobaerts, Bruxelles 1870-75, p. 492-3.

29. Proprio come nelle corti odierne, lo stesso caso veniva discusso in numerose sessioni. Dunque, prendere in esame un campione di 10 o 15 anni richiederebbe annotare e controllare migliaia di nomi. Inoltre, esisteva più di una lista di cause e, dal momento che le gilde ricorrevano a tutte per perseguire i loro avversari, esse andrebbero controllate tutte quante (si tratta di sette serie solo per i due campioni considerati). Per le sentenze è stato necessario controllare due serie.

30. Un confronto tra la lista di cause e le sentenze nei rapporti legali: 1610-11: 104 casi, 7 sentenze, 1710-11: 49 casi, 8 sentenze.

31. GA 4081, petizione, senza data, probabilmente del 1673. Altri esempi: GA 4172, 1636, 4162bis, 1661, 4130, 28 agosto 1730, PS 3475, 1769. L'importanza di giungere a compromessi è già stata rilevata da J. Nauwelaerts, *Histoire des avocats au souverain conseil de Brabant*, I, Bruxelles 1947, pp. 135-6.

32. W. Meewis, *De Vierschaar. De Criminele Rechtspraak in het Oude Antwerpen*, DNB-Pelckmans, Kapellen 1992, pp. 105-6, 129-35; Garnot, *Histoire nouvelle*, cit., pp. 292-3; R. C. Van Caenegem, *Geschiedenis van het strafrecht in Vlaanderen van de xide tot de xivde eeuw*, Paleis der Academiën, Bruxelles 1954, p. 223.

33. Almeno tra i lavoratori del settore dei trasporti, i sarti e i merciai, cfr. Geudens, *Hoofdambacht*, I, cit., pp. 100, 163, 166; II, pp. 49, 82, 96.

34. P A835, 1636.

35. GA 4160, 1609, varie testimonianze. La stretta di mano nel corso degli accordi è discussa in H. Roodenburg, *The "hand of friendship": shaking hands and other gestures in the Dutch Republic*, in J. Bremmer, H. Roodenburg, *A Cultural History of Gesture from Antiquity to the Present Day*, Cambridge University Press, Cambridge 1991, pp. 152-89.

36. V 1368, 14 maggio 1768, f. 183r-186. Cfr. anche V 1375, 5 dicembre 1782, f. 43v-45v.

37. V 1340, 26 gennaio 1664.

38. V 1282, 22 gennaio 1600, N 3293, 10 marzo 1611, GA 4160, 1617, V 1340, 26 gennaio 1664, V 1368, 3 aprile 1767.

39. GA 4163, 9 aprile 1643.

40. V 1287, 3 maggio e 23 settembre 1606.

41. R. Kagan, *A Golden Age of Litigation. Castille, 1500-1700*, in Bossy (ed.), *Disputes*, cit., p. 153; J. Sharpe, *Such disagreement between neighbours. Litigation and human relations in Early Modern England*, ivi, pp. 177-8; S. Roberts, *The Study of Dispute: Anthropological Perspectives*, ivi, p. 11; H. Roodenburg, *Onder censuur. De kerkelijke tucht in de gereformeerde gemeente van Amsterdam. 1578-1700*, Verloren, Hilversum 1990, p. 20.

42. D. Schlugheit, *Geschiedenis van het Antwerp diamantslijpersambacht. 1582-1797*, Guillaume, Antwerpen 1935, p. 19.

43. P A824, 1659; PS 5874, petizione del 9 luglio 1663; PS 3475, 1769.

44. P D6016, 1620.

45. PS 5720, 1648.

46. L'eterogeneità delle fonti giuridiche è discussa da J. M. Cauchies, *De Geschiedenis van de wetgeving (Middeleeuwen-Moderne Tijd): een mijnenveld?*, in F. Stevens, D. Van den Auweele (eds.), J. Alaets (coll.), *Uutwysens d'Archiven. Handelingen van de xie Belgisch-Nederlandse rechtshistorische dagen*, Leuven, 22-23 novembre 1990, Katholieke Universiteit Leuven, Leuven 1992, pp. 1-16.

47. PS 1501 e PS 1521, 1588-90. Cfr. anche Van Honacker, *Politieke cultuur*, cit., p. 200.

48. Quindi, prima del 1576 (quando la città fu saccheggiata da soldatesche spagnole in ribellione). GA 4163 bis, 25 settembre 1610.

49. J. Gilissen, *La coutume dans les «pays de par-deça» (Belgique, Pays-Bas, Nord de la France) (XII-XVIII siècles)*, in *La Coutume*, II, *Europe occidentale médiévale et moderne*, in “Recueils de la société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions”, LII, 1990, pp. 305, 307-9.

50. GA 4163, 1666; GA 4162, 1664; P A484, 1729; P A1184, 1732. Questo fenomeno è discusso su un piano generale in Sonescher, *Work and Wages*, cit., pp. 174-209, e più specificamente per il porto di Anversa in H. Deceulaer, *Institutional and Cultural Change in Wage Formation: Port Labour in Antwerp (sixteenth-eighteenth centuries)*, in P. Scholliers, L. Schwarz (eds.), *Experiencing Wages. Social and Cultural Aspects of Wage Forms in Europe since 1500*, Berghahn, New York-Oxford 2003, pp. 27-53.

51. V 1370, 17 settembre 1767, 24 dicembre 1767, 21 gennaio 1768, 12 giugno 1770 e 12 giugno 1773.

52. P A860 e P A504, 1613-1615; PS 3657, 1629.

53. PS 1049, 1665-1667.

GILDE E DISPUTE: LA SOLUZIONE DEI CONFLITTI AD ANVERSA (1585-1796)

54. p A1057, 1581; p A1107, 1692.

55. p A1065, 1684.

56. PS 5574, 1715-16.

57. GA 4081, 30 dicembre 1687.

58. GA 4081, 18 settembre 1700.

59. H. Soly, *Nijverheid en kapitalisme te Antwerpen in de 16de eeuw*, in *Album Charles Verlinden*, Universitaire Pers, Gent 1975, pp. 336-40. Cfr. W. H. Sewel, *Work and Revolution in France: the language of labor from the old regime to 1848*, Cambridge University Press, Cambridge 1980, pp. 182, 259.

60. In procedimenti riguardanti il diritto penale, il giuramento di innocenza era già scomparso nel corso del XII secolo, Van Caenegem, *Geschiedenis van het strafprocesrecht*, cit., pp. 123-4, 147-64.

61. PS 1501 e PS 1521, 1590.

62. p A1057, 1581; PS 4733, 1627; p A650, 1684.

63. GA 4150, 17 giugno 1624.

64. PS 3657, 1629.

65. Van Caenegem, *Strafrecht*, cit., p. 85 e Id., *Geschiedenis van het strafprocesrecht*, cit., pp. 115-7. Ancora nel 1688, i sarti di Gand e i fabbricanti di calze richiesero una conferma ufficiale del loro accordo reciproco, allo scopo di scongiurare processi che avrebbero portato alla «dannazione delle loro anime [...] quando vi fosse stato un giuramento»; Archives Generales du Royaume, Bruxelles, Conseil Privé, Régime Espagnol, 178, 28 febbraio 1688.

66. Non è stato trovato alcun esempio nelle registrazioni processuali del XVIII secolo. Il ruolo del giuramento nel diritto civile moderno è stato discusso in B. Bouckaert, M. Van Hoecke, *Inleiding tot het recht*, Acco, Leuven 1990, pp. 157-8.

67. GA 4172, rescritto, senza data, causa tra il 1613 e il 1621 (pesatori di grano); p G7137, 1676-1677 (sarti).

68. Bossegna, *The Politics*, cit., pp. 115-20.

69. Un riassunto in J. Van den Nieuwenhuizen, *Bestuursinstellingen van de stad Antwerpen*, in R. Van Uytven, C. Bruneel, H. Coppens, B. Augustyn (eds.), *De gewestelijke en lokale overheidsinstellingen in Brabant en Mechelen*, Archives Générales du Royaume, Bruxelles 2000, pp. 462-510.

70. F. Verleyen, "Het nooden van de heeren". *Een verkenning van de verticale relatienetwerken en patronage in de Antwerpse*, Brusselse en Gentse corporatieve wereld, in "De Achttiende Eeuw", XXIX, 2007, pp. 21-40.

71. H. Deceulaer, F. Verleyen, *Excessive eating or political display? Guild Meals in the Southern Netherlands, 16<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> centuries*, in "Food and History", IV, 2006, pp. 172-3. Cfr. N. Davis, *The Gift in Sixteenth-Century France*, University of Wisconsin Press, Madison 2000, pp. 57-9, 64-7.

72. Deceulaer, Verleyen, *Excessive eating*, cit., pp. 173.

73. C. Laenens, *De geschiedenis van het Antwerpse gerecht*, Van de Velde, Antwerp 1953, p. 44.

74. A. Derville, *Pots-de-vin, cadeaux, racket, patronage. Essai sur les mécanismes de décision dans l'état bourguignon*, in "Revue du Nord", LVI, 1974, pp. 341-64; S. Kettering, *Gift giving and patronage in Early Modern France*, in "French History", II, 1988, pp. 131-51; Davis, *The Gift*, cit., *passim*.

75. Non sono disponibili studi su doni e conflitti nei Paesi Bassi meridionali. In Inghilterra, i doni in natura (vivande e vino) ai giudici andarono diminuendo dopo il 1650 e quasi scomparvero dopo il 1750. W. Prest, *Judicial Corruption in Early Modern England*, in "Past and Present", 133, 1991, pp. 82, 89, 92-3.

76. Nel 1627, i sarti chiesero che il venditore di panni vecchi Hendrick Wildens fosse punito più severamente perché era stato ufficiale della gilda, p A834, 1627. Casi analoghi: p A199, 1587, p R71, 1693.

77. De Longé, *Coutumes de la ville d'Anvers*, cit., pp. 96-7. La zoen, o riconciliazione solenne, cadde in disuso nella prima età moderna, ma in rapporto ad altri contesti europei rimase in uso assai più a lungo nelle città dei Paesi Bassi; Van Caenegem, *Strafrecht*, cit., pp. 280-310.

78. Ad esempio, la punizione simbolica di Gand; cfr. J. Decavele (ed.), *Keizer tussen stropdragers. Karel V, 1500-1558*, Davidsfonds, Leuven 1990, pp. 138, 174-8; P. Arnade, *Crowds, banners and the marketplace: symbols of defiance and defeat during the Ghent War of 1452-1453*, in "Journal of Medieval and Renaissance studies", 24, 1994, pp. 471, 490-1.

79. In realtà la comunicazione tra gilde e autorità locali si era già intensificata durante la Repubblica calvinista (1577-85).

80. Questo calo fu, in realtà, probabilmente anche maggiore, perché negli anni 1610-11 erano attivi molti più notaì i cui protocolli sono andati perduti. Tra 1589 e 1609, altri 27 notaì avevano il permesso di svolgere la loro attività ad Anversa, ma i loro archivi non si sono conservati. Il campione relativo alla fine del Settecento è molto più completo: nei venti anni precedenti il 1774, i protocolli di soli tre notaì sono andati perduti.

81. V 1290-1294, V 1361-1362.

82. C. Kaiser, *The Deflation in the Volume of Litigation at Paris in the Eighteenth Century and the waning of the old Judicial Order*, in "European Studies Review", 10, 1980, pp. 309-10, 329; Kagan, *Golden Age of Litigation*, cit., pp. 165-6; J. Sharpe, *The People and the Law*, in B. Reay (ed.), *Popular Culture in Seventeenth Century England*, Croom Helm, London-Sydney 1985, pp. 263-4; C. W. Brooks, *Interpersonal conflict and social tension: civil litigation in England, 1640-1830*, in A. L. Beier, D. Cannadine, J. M. Rosenheim (eds.), *The First Modern Society. Essays in English History in honour of Lawrence Stone*, Cambridge University Press, Cambridge 1989, pp. 360-4; C. Wolschläger, *Civil Litigation and Modernisation: the work of the municipal courts of Bremen, Germany, in five centuries, 1549-1984*, in "Law and Society Review", XXIV, 1990, p. 278. La medesima tendenza è stata recentemente verificata per Rotterdam da G. Vermeesch, *Civil Litigation in Rotterdam in the Eighteenth Century*, relazione al convegno internazionale "Civil Society and Public Services in Early Modern Europe", Leiden 2007.

83. Discusso in Brooks, *Interpersonal conflict*, cit., pp. 364-85.

84. V 1282-98 (1600-20), 1337-53 (1660-79), 1359-64 (1700-32), 1468-75 (1764-96). Altri verdetti estremamente succinti possono essere reperiti nel *pronunciatieboeken*. In questa fonte, tuttavia, non si può trovare alcuna informazione riguardo all'area del conflitto. Non sono stati presi qui in esame ma conteggiati nel calcolo del numero di verdetti in FIG. 1.

85. Una classificazione bipolare in commerci d'esportazione e gilde operanti sul mercato locale avrebbe nascosto troppe differenze significative. Una classificazione rigida basata sui materiali usati avrebbe in alcuni casi condotto ad un'accozzaglia di gilde operanti su segmenti di mercato del tutto diversi, ad esempio una voce «commercio del legno» contenente gilde del settore delle costruzioni, dei beni di lusso e delle produzioni locali.

86. Nel xv e xvi secolo, nelle piccole città delle Fiandre orientali, le gilde che rifornivano il mercato interno erano pure sottoposte a rigidi controlli. P. Stabel, *L'encadrement corporatif et la conjoncture économique dans les petits villes de la Flandre orientale: contrainte ou possibilités?*, in Lambrechts, Sosson (éds.), *Les métiers au Moyen Âge*, cit., pp. 343-6.

87. Che i regolamenti per le industrie destinate all'esporto furono meno elaborati, è già stato messo in rilievo da molti autori, a titolo d'esempio J. Craeybeckx, *Les industries d'exportation dans les villes flamandes au XVII<sup>e</sup> siècle, particulièrement à Gand et à Bruges*, in "Studi in onore di Amintore Fanfani", vol. 4, Giuffrè, Milano 1962, pp. 411-68; C. Lis, H. Soly, *Export Industries, Craft Guilds and Capitalist Trajectories, 13<sup>th</sup> to 18<sup>th</sup> centuries*, in Prak, Lis, Lucassen, Soly (eds.), *Craft Guilds*, cit., pp. 155-80.

88. Per il commercio dell'indumento cfr. Deceulaer, *Pluriforme patronen*, cit.

89. Cfr. Blondé, Deceulaer, *The Antwerp port*, cit., e J. Deceulaer, R. de Herdt, *Gent op de wateren en naar de zee*, Mercatorfonds, Antwerpen 1977, pp. 93, 131-3, 148.

90. Anche se dichiarò che «Anversa è il solo posto in cui li si contiene nei loro doveri»;

GILDE E DISPUTE: LA SOLUZIONE DEI CONFLITTI AD ANVERSA (1585-1796)

- D. Diderot, *Voyage en Holande*, Maspero, París 1982, p. 158.
91. Lis, Soly, *Export Industries, Craft Guilds and Capitalist Trajectories*, in Prak, Lis, Lucassen, Soly (eds.), *Craft Guilds*, cit., pp. 119-23 e *passim*. Una descrizione dettagliata delle pratiche economiche nelle arti anversesi in H. Deceulaer, *Guildsmen, Entrepreneurs and Market Segments. The Case of the Garment Trades in Antwerp and Ghent (Sixteen<sup>th</sup> to Eighteen<sup>th</sup> Centuries)*, in “International Review of Social History”, XLIII, 1998, pp. 1-29; B. De Munck, *La qualité du corporatisme. Stratégies économiques et symboliques des corporations anversoises, XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, in “Revue d’Histoire Moderne et Contemporaine”, LIV, 2007, pp. 116-44.
92. Nel tardo XVIII secolo, il subappalto aumentò nel settore dei trasporti; cfr. Blondé, Deceulaer, *The Antwerp port*, cit., p. 39.
93. R. Boumans, *Het Antwerpse stadsbestuur voor en tijdens de Franse overheersing. Bijdrage tot de ontwikkelingsgeschiedenis van de stedelijke bestuursinstellingen in de Zuidelijke Nederlanden*, De Tempel, Bruges 1965, p. 198; J. Van Acker, *Het stadsbestuur van 1585 tot 1713, in Antwerpen in de XVII<sup>de</sup> eeuw*, Genootschap voor Antwerpse Geschiedenis, Antwerp 1989, p. 6.
94. R. C. van Caenegem, *Introduction historique au droit privé*, Story-Scientia, Bruxelles 1988, pp. 108-13.
95. H. Van Houtte, *Histoire économique de la Belgique à la fin de l’Ancien Régime*, Van Rysselberghe & Rombaut, Gent 1920, pp. 61-65, 91. Misure simili vennero prese in Francia, Sewel, *Work and Revolution*, cit., p. 77.
96. Segretari del Concilio di Brabante ricevevano un reddito annuo di 5.000 fiorini intorno alla metà del Seicento, ma guadagnavano soltanto la metà nel secolo successivo; A. Gaillard, *Le Conseil de Brabant*, III, *Organisation et procedure*, Lebègue, Bruxelles 1902, p. 35.
97. Cfr. ad esempio la protesta dei rilegatori di libri, avvenuta nel 1605, in merito al fatto che anche i librai rilegavano i libri pur senza appartenere alla gilda dei rilegatori; v, 1287, 24 dicembre 1605.
98. Nel 1719 la gilda dei muratori si oppose all’affiliazione di Mathijs Batsier da Eindhoven, perché questi era stato imprigionato per omicidio; v 1364, 28 marzo 1719.
99. V 1283, 19 agosto e 31 ottobre 1600; V 1287, 22 marzo 1600.
100. Van Houtte, *Histoire économique*, cit., pp. 20-3.
101. Sewel, *Work and Revolution*, cit., pp. 27-8.
102. Quest’ultimo fenomeno è stato descritto, per Parigi, da A. Farge, *La vie fragile. Violence, pouvoirs et solidarité à Paris au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Hachette, París 1986; S. L. Kaplan, *Ideologie, conflits et pratiques politiques dans les corporations parisiennes au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in “Revue d’Histoire Moderne et Contemporaine”, XLIX, 2002, pp. 5-55.
103. V 1351, 27 luglio 1651 (merciai, cappellai), V 1373, 30 maggio 1781 (merciai, venditori di panni vecchi).
104. Fornai: v 1283, 19 agosto, 9 settembre, 31 ottobre 1600, 18 aprile, 24 novembre 1601. Capitani di barche: v 1369, 4 luglio 1765 e ff. 23-24, 1765, V 1368, 3 aprile 1767.
105. Farmacisti: v 1361, 4 luglio 1712 e V 1372, ff. 114v-118. Brokers: v 1363, 2 giugno 1718 e V 1364, ff. 35-36v, 14 febbraio 1731.
106. Come si sostiene anche in A. Griessinger, R. Reith, *Obrigkeitsliche Ordnungskonzeptionen und handwerkliches Konfliktverhalten im 18. Jahrhundert. Nürnberg und Würzburg in Vergleich*, in R. S. Elkar (Hrsg.), *Deutsches handwerk in Spätmittelalter und frühen Neuzeit. Sozialgeschichte-Volkskunde-Literaturgeschichte*, Schwartz, Göttingen 1983, p. 158.
107. Bossegnia, *The Politics*, cit., p. 117.
108. Una succinta sintesi della sociologia giuridica americana è presentata da L. M. Friedman, *Litigation and Society*, in “Annual Review of Sociology”, 15, 1989, pp. 17-29. Su Gallanter, ivi, pp. 24-5.
109. Gli effetti economici dei regolamenti corporativi della manifattura sono in dibat-

tito; cfr. Epstein, *Craft Guilds in the pre-modern economy: a discussion*, cit.; e S. Ogilvie, *Rehabilitating the guilds: a reply*, in "Economic History Review", LXI, 2008, pp. 155-82. Cfr. inoltre Ogilvie, *Can we rehabilitate the Guilds?*, cit.

110. L. Coser, *The Functions of Social Conflicts*, Routledge, London 1968, pp. 76-8, 139-49; S. Roberts, *Order and Dispute. An Introduction to Legal Anthropology*, Penguin, Harmondsworth 1979, pp. 56-8.

111. C. A. McEwen, R. J. Maiman, *The Relative Significance of Dispute Forum and Discipline Characteristics for Outcome and Compliance*, in "Law and Society Review", XX, 1986, pp. 44-6.

112. Una simile convergenza è descritta da Griessinger, Reith, *Obrigkeitliche Ordnungskonzeptionen*, cit., pp. 173-4.

113. H. Soly, *Social Relations in Antwerp in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in J. van der Stock, *Antwerp, Story of a Metropolis, 16th-17th Century*, Snoeck-Ducaju, Antwerp 1993, p. 46.

114. Thus, *Structural changes*, cit., p. 211.

115. Molti maestri parigini del tardo Settecento ebbero estesi contatti con il non-corporativo *faubourg Saint Antoine*; cfr. S. L. Kaplan, *Les corporations, les "faux-ouvriers" et le Faubourg Saint Antoine au 18e siècle*, in "Annales ESC", 43, 1988, pp. 363, 370-2.

116. L. Huyse, *De kleur van het recht*, Kritak, Leuven 1989, p. 106.